



MANAGERITALIA

**OSSERVATORIO  
DEL TERZIARIO  
MANAGERITALIA**

**REPORT OTTOBRE 2023**

---

# **I SERVIZI TRA LE DUE CRISI:**

**Anche con pandemia e invasione Ucraina  
il Terziario si conferma traino del paese**

**A CURA DI**

**Emilio Rossi (coordinatore) • Maddalena Conte • Adelaide Fabbi**



# MANAGERITALIA

FEDERAZIONE NAZIONALE DIRIGENTI, QUADRI, EXECUTIVE PROFESSIONAL  
DEL COMMERCIO, TRASPORTI, TURISMO, SERVIZI, TERZIARIO AVANZATO

Manageritalia (Federazione nazionale dirigenti, quadri e professional del commercio, trasporti, turismo, servizi, terziario avanzato) rappresenta dal 1945 a livello contrattuale i dirigenti del terziario privato e dal 2003 associa anche quadri ed executive professional. Offre ai manager rappresentanza istituzionale e contrattuale, valorizzazione e tutela verso la politica, le istituzioni e la società, servizi per la professione e la famiglia, network professionale e culturale. Promuove e valorizza il ruolo e il contributo del management allo sviluppo economico e sociale.

Oggi Manageritalia associa oltre 42.000 manager. La Federazione è presente sul territorio nazionale con 13 Associazioni e una dedicata agli executive professional che offrono un completo sistema di servizi: formazione, consulenze professionali, sistemi assicurativi e di previdenza integrativa, assistenza sanitaria ai manager e alla famiglia, iniziative per la cultura e il tempo libero.

 [www.manageritalia.it](http://www.manageritalia.it)

 [manageritalia@manageritalia.it](mailto:manageritalia@manageritalia.it)

 0229516028

powered by



# INDICE

<b>INDICE</b> .....	<b>1</b>
Executive Summary .....	2
<b>Capitolo 1. Covid, guerra e policy</b> .....	<b>4</b>
1.1 Le crisi e l'andamento dei servizi in Italia .....	4
1.2 Interventi dello Stato a sostegno di imprese, famiglie e occupazione .....	10
<b>Capitolo 2. Terziario di mercato: locomotiva dell'economia italiana – con debolezze strutturali</b> .....	<b>15</b>
2.1 Terziario: vera locomotiva dell'economia italiana .....	15
2.2 La composizione dei servizi in Italia.....	17
2.3 Il ruolo dei servizi è cresciuto anche nell'occupazione .....	19
2.4 La concorrenza nel settore dei servizi .....	20
<b>Capitolo 3. Produttività e investimenti</b> .....	<b>23</b>
3.1 La produttività italiana: una lunga stagnazione.....	23
3.2 La scarsa produttività non è sintomo di bassi investimenti.....	27
<b>Considerazioni sul futuro del Terziario</b> .....	<b>33</b>
<b>Appendice</b> .....	<b>34</b>

## Executive Summary

La revisione della contabilità nazionale per gli anni 2021 e 2022, effettuata dall'ISTAT a inizio ottobre, consente di valutare in maniera più precisa l'andamento dei settori dell'economia italiana durante le due crisi dovute alla pandemia da Covid-19 e all'invasione dell'Ucraina.

Tra il 4° trimestre 2019 e il 2° trimestre 2023, l'**economia italiana** ha segnato una crescita del 3,7%. L'effetto combinato delle due crisi ha avuto effetti considerevolmente diversi tra i vari settori, indicando una buona resilienza del sistema economico italiano di fronte a forti shock, anche se a scapito di una pesante eredità rappresentata da un ulteriore e significativo deterioramento dei conti pubblici e del debito.

Il **terziario di mercato**, dopo il crollo dei primi due trimestri del 2020, ha progressivamente ripreso il suo ruolo tradizionale di traino del paese già dalla metà del 2021, con una performance complessiva nel periodo del 4,3%, superiore a quella del resto dell'economia.

Tra gli **altri settori principali**, spicca in positivo la performance delle **costruzioni** (+24,3%), largamente dovuta alle corpose misure di supporto approvate dai quattro governi in carica. La **manifattura** – che aveva operato un rapido recupero post-Covid – è tornata sui livelli di VA (+0,2%) del quarto trimestre 2019, con una contrazione che dura dal terzo trimestre 2022.

Nei **comparti dei servizi di mercato**, l'attività maggiormente colpita è stata quella della **finanza e delle assicurazioni** (-6,4%), mentre l'**ICT** (information&communication technology) ha riportato la miglior performance, con un balzo verso l'alto del 13,4%, da collegare alla diffusione delle comunicazioni via internet tra i privati e di sistemi organizzativi aziendali indotti dal lockdown, con la crescita dello *smart working*. Altra performance positiva importante è quella riportata dal comparto delle **attività professionali, tecniche e scientifiche** (+10,2%).

La reale dimensione della performance del paese e dei vari settori è data da quanto tale performance abbia consentito di recuperare la crescita “mancata” rispetto al trend storico. In altre parole, il confronto necessario è quello rispetto a cosa sarebbe successo se i due “cigni neri” non si fossero verificati, e se la crescita del PIL e di ognuno dei vari comparti si fosse mantenuta in linea con quella dei loro “trend” del passato.

Sulla base della recente revisione della contabilità nazionale, **anche secondo questa misura il paese ha dimostrato di avere buona resilienza**, con una crescita anche rispetto al valore di trend teorico, pur se solo di uno 0,6%. Tale crescita rispetto ai valori di trend è stata ottenuta in buona parte grazie ai massicci interventi pubblici, soprattutto a supporto di costruzioni ed energia, ma anche grazie alla **sorprendente performance** di alcuni comparti del terziario, come **ICT e attività professionali**.

Il VA dei servizi di mercato nel 2° trimestre 2023 è risultato più alto del 2,1% rispetto a quello teorico, con un ampio recupero della crescita “mancata”. Ancora migliore è stata la performance del terziario nel suo complesso (ossia inclusa la PA) che supera i suoi livelli di trend del 4,1%, con un recupero marcatamente maggiore di quello nazionale (+0,6%).

La performance positiva del Terziario durante le due crisi deriva – inter alia – sia dalle misure di supporto emergenziale (peraltro poco indirizzate verso i comparti del Terziario), sia dalla **forza e dalla dinamica di lungo termine intrinseca nel Terziario italiano**, che è da decenni il driver della crescita dell'economia italiana. Dal 1995 al 2022 il VA dei servizi di mercato è cresciuto del 38,5% contro il 4,1% della manifattura e una contrazione delle costruzioni dell'1%. La quota di VA del Terziario di mercato sul PIL è passata da 50,1% a 58,5% (+8,4 punti percentuali).

Il Terziario italiano, pur crescendo più rapidamente del resto dell'economia, è stato nei decenni precedenti la pandemia un **motore lento rispetto alla media UE**, con problemi strutturali sottostanti - individuabili sia in una tradizionalmente **scarsa attenzione dei policy maker** verso il Terziario sia in una **ridotta crescita della produttività** in vari comparti chiave.

La **scarsa attenzione dei policy maker nei confronti del Terziario** ha trovato conferma anche durante le due recenti crisi. I quattro governi che si sono succeduti sono intervenuti con misure indirizzate maggiormente a settori come l'energia e le costruzioni, dei cui impatti indiretti ha beneficiato in primis la manifattura e solo in misura ridotta il Terziario.

L'Italia ha una **spesa per investimenti sostanzialmente in linea** con i *peers* europei, anche se con ampi margini di miglioramento in vari comparti. Tuttavia, presenta una **produttività del lavoro marcatamente più bassa di Germania e Francia nei servizi**. Inoltre, la crescita della produttività sia nella manifattura che nel Terziario nel periodo 1995-2019 è stata la più bassa tra i partner europei, 1,2% per la manifattura contro lo 0,2% dei servizi di mercato.

L'unico comparto in cui la produttività di finanza e assicurazioni nel 2019 in Italia è stata molto simile a quella di Germania e Francia è **Finanza e Assicurazioni**, con un tasso di crescita medio nel periodo 1995-2019 maggiore in Italia che in Germania. La produttività dell'**ICT** in Italia è inferiore a quella di Germania e Francia, nonostante una crescita media relativamente elevata nel nostro paese (+2%). La produttività delle **attività professionali**, che in Germania e Francia è un importante traino della produttività dei servizi, risulta inferiore in Italia.

Secondo dati OCSE, l'Italia è al terzo posto nella UE come quantità di **norme che limitano gli scambi dei servizi**. Secondo l'indice STRI, la regolamentazione dei servizi è poco omogenea tra l'Italia e il resto dei paesi OCSE per i servizi ad alto contenuto intellettuale - nonostante una riduzione della disomogeneità tra il 2014 e il 2021, non a caso soprattutto nella finanza.

Molti dei “low-hanging fruits”, ossia le aree da cui sarebbe più semplice ed immediato ottenere salti di produttività del sistema Italia si collocano in vari settori del Terziario. Come già analizzato nel nostro report sulla produttività, la qualità del fattore lavoro nei servizi di mercato appare essere l'elemento su cui puntare.

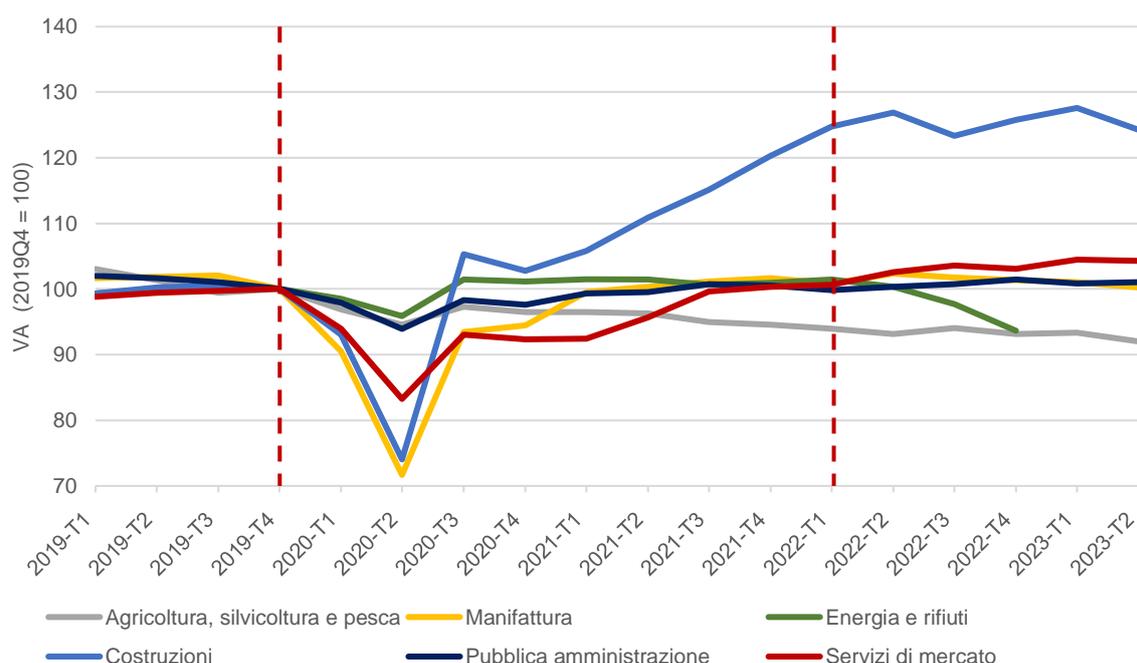
Da qui, l'esigenza di dare **priorità a interventi su digitalizzazione, formazione, nuovi centri di ricerca e campus universitari** focalizzati su aree tecnologiche insieme **all'eliminazione di barriere red-tape e all'apertura alla concorrenza** di vari comparti del Terziario.

# Capitolo 1. Covid, guerra e policy

## 1.1 Le crisi e l'andamento dei servizi in Italia

La crisi sanitaria dovuta al Covid-19 e l'invasione dell'Ucraina hanno fortemente influenzato l'andamento dell'economia italiana (Figura 1). Le due crisi (il cui inizio è indicato nella figura con linee verticali tratteggiate) hanno avuto cause ed effetti molto diversi, sia rispetto all'intensità sia rispetto ai settori colpiti, richiedendo risposte di policy sostanzialmente diverse nei due casi.

**Fig. 1. Italia - VA per macrosettore durante le due crisi**



Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat.

Dati ISTAT espressi in €mln, destagionalizzati e a prezzi costanti (valori concatenati con anno riferimento 2015). I dati per il settore energetico nel 2023-T1 e nel 2023-T2 non sono ancora pubblicati da ISTAT.

Il Covid-19 ha colpito tutti i settori, soprattutto manifattura, costruzioni e servizi di mercato (in ordine di intensità) nei primi due trimestri del 2020, con un picco di decrescita del VA nel secondo trimestre del 2020, a causa del lockdown, più stretto in Italia che in tutte le altre economie avanzate.<sup>1</sup> Durante la fase più acuta della pandemia, ossia nei primi due trimestri del 2020, i servizi di mercato hanno fortemente sofferto sia dal lato della domanda, con la riduzione delle spese dei consumatori, che dal lato dell'offerta, per i lunghi lockdown. In particolare, i lockdown hanno impossibilitato l'attività dei servizi, costringendo molte imprese alla chiusura o a operare in misura fortemente ridotta (ad esempio solo attraverso il servizio di delivery) e a dure sfide finanziarie, con pesanti perdite di posti di lavoro. Mentre la pubblica amministrazione ha inizialmente sperimentato un calo relativamente contenuto in termini di VA (-6,1% tra il 2019T4 e il 2020T2), all'interno dei servizi di mercato si è verificato un calo

<sup>1</sup> [Chart: Strict or Lenient? COVID-19 Lockdowns Compared | Statista](#)

del VA del 16,7%. Il colpo iniziale è stato ancora più pesante per manifattura (-28,3%) e costruzioni (-26,0%).

Dopo il primo forte impatto, la manifattura ha recuperato i livelli di attività pre-crisi già nel secondo trimestre del 2021, mentre i servizi di mercato hanno recuperato questi livelli nel quarto trimestre del 2021.<sup>2</sup> Una storia molto diversa è quella raccontata dalle costruzioni, che nel 2021-T4 avevano già superato i livelli del 2019-T4 del 20,3%, spinta dovuta ai forti interventi del governo attraverso incentivi alle costruzioni.

Successivamente, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, nonostante una limitata esposizione dell'import-export italiano a questi due paesi, ha comportato il taglio progressivo dell'offerta di gas da parte della Russia, causando un drastico aumento dei prezzi dell'energia e un rialzo generalizzato dell'inflazione in Italia e in Europa. La crisi di offerta di gas naturale da parte della Russia è stata fronteggiata dal governo Draghi con una serie di misure, tra cui la ricerca di fornitori alternativi, come ad esempio Algeria, Azerbaijan, Angola e Congo, con l'ampliamento della fornitura attraverso la Trans Adriatic Pipeline (TAP), con il contenimento dei consumi e con la revisione dei meccanismi di formazione dei prezzi dell'elettricità.<sup>3</sup> Tuttavia, il fenomeno inflattivo messo in moto dalla scarsità di offerta di energia, acuita dal rialzo dei prezzi internazionali dei prodotti agricoli anch'esso legato alla guerra in Ucraina, ha determinato una decisa reazione da parte della Banca Centrale Europea (BCE). Il restringimento degli interventi sui mercati monetari e l'aumento repentino e sostanziale dei tassi di interesse di policy, peraltro accompagnato da politiche di bilancio (moderatamente) restrittive, ha causato una perdita di potere d'acquisto delle famiglie e maggiori difficoltà di finanziamento per le imprese, rallentando il rimbalzo post-Covid ormai in corso.

In sintesi, l'effetto combinato delle due crisi tra l'inizio del 2020 e la prima parte del 2023 ha avuto effetti diversificati tra i vari settori (Tabella 1). La maggior parte dei settori ha recuperato o superato i livelli di attività economica rispetto al quarto trimestre 2019 (trimestre immediatamente precedente all'inizio delle due crisi), consentendo al valore aggiunto del totale economia di segnare una crescita del 3,4% rispetto all'attività precrisi.

Tra le sei aggregazioni settoriali principali, ha fatto vistosa eccezione in senso negativo l'agricoltura (-8,0%), colpita duramente dai problemi legati alla logistica nel periodo del Covid, successivamente esacerbati dall'aumento dei prezzi agricoli internazionali dovuto alla crisi ucraina. Spicca in positivo la performance delle costruzioni (+24,3%), largamente dovuta al supporto proveniente dalle numerose e significative agevolazioni legate alle ristrutturazioni, all'efficientamento energetico degli edifici e all'avvio di progetti infrastrutturali (molti dei quali finanziati dal PNRR).

Tra i sottosettori dei servizi di mercato, l'area di attività maggiormente colpita è stata finanza e assicurazioni (-6,4%), mentre il settore ICT ha presentato la miglior performance (+13,4%). Questa spinta è probabilmente legata alla diffusione in tutto il paese di sistemi organizzativi aziendali indotti dai lockdown, diffusione che ha portato alla crescita dello *smartworking* e delle comunicazioni via internet. Altra performance positiva importante è quella riportata dal comparto delle attività professionali, tecniche e scientifiche (+10,2%).

---

<sup>2</sup> Nel quarto trimestre del 2021, la manifattura aveva superato i livelli del 2019-T4 dell'1,6%, mentre i servizi di mercato avevano superato i livelli precrisi dello 0,3%.

<sup>3</sup> [Il governo Draghi ha dimezzato le importazioni di gas dalla Russia?\\* - Lavoce.info](https://www.lavoce.info/)

**Tabella 1. Variazione VA da inizio Pandemia a 2023-T2**

	2019-T4	2023-T2	Var. % 2019-T4 - 2023-T2
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	8162,2	7510,7	-8,0%
<b>Manifattura</b>	63363,1	63514,2	0,2%
<b>Costruzioni</b>	17038,6	21180,4	24,3%
<b>Pubblica amministrazione</b>	61050,8	61676,4	1,0%
<b>Servizi di mercato</b>	226364,8	236027,8	4,3%
Commercio, Trasporti, Ristorazione*	83382,4	86215,5	3,4%
Informazione e comunicazione	14722,7	16700,3	13,4%
Finanza e assicurazioni	21357,1	19982,5	-6,4%
Attività immobiliari	52901,5	55124,4	4,2%
Attività professionali	38253,7	42158,5	10,2%
Attività artistiche	15820,3	15952,5	0,8%
<b>Totale Economia**</b>	<b>375979,5</b>	<b>389909,5</b>	<b>3,7%</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat.

Dati ISTAT espressi in €mln, destagionalizzati e a prezzi costanti (valori concatenati con anno riferimento 2015).

\* Include servizi di alloggio e di ristorazione

\*\*Escluso il settore energetico i cui dati 2023-T1 e 2023-T2 non sono ancora pubblicati da ISTAT.

## Occupazione

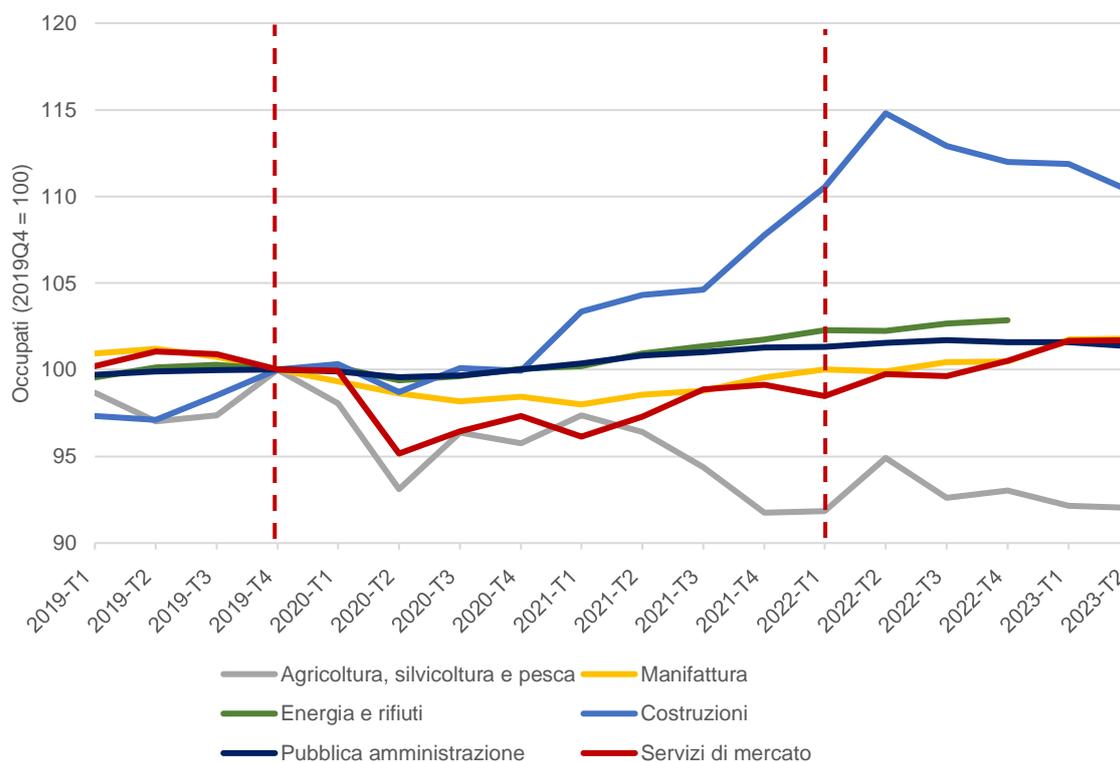
La crisi causata dalla pandemia ha avuto un duro impatto anche sul numero degli occupati (Fig. 2). Il crollo occupazionale nel periodo pandemico è stato ad ogni modo molto inferiore del crollo del VA in tutti i settori. Come in altri paesi, in Italia sono state introdotte misure di emergenza a difesa dell'occupazione ma gli interventi in area UE sono stati, in linea di massima, solamente volti all'introduzione di misure a sostegno delle imprese simili alla nostra cassa integrazione, ma non il blocco dei licenziamenti, con l'Italia unico paese ad averlo adottato<sup>4</sup>.

Tutti i settori hanno visto una forte contrazione del numero di occupati durante la fase più acuta della pandemia (tra il 2019-T4 e il 2020-T2). L'agricoltura è il settore che ha visto la più pesante riduzione di occupati nel periodo (-6,9%) seguita dai **servizi di mercato (-4,8%)**. Contrazioni molto più contenute per **costruzioni (-1,3%)**, **manifattura (-1,4%)** ed **energia e rifiuti (-0,6%)**, settori a forte presenza di lavoratori dipendenti protetti da CIGS e blocco licenziamenti.

Lo scoppio della guerra ucraina non ha avuto un duro impatto sull'occupazione, nonostante il fatto che molti settori abbiano dovuto scontrarsi con un notevole aumento dei prezzi energetici e delle materie prime. Questo suggerisce che le imprese siano state in grado di mantenere i livelli occupazionali trasferendo l'aumento dei costi energetici sui prezzi finali.

<sup>4</sup> [Blocco dei licenziamenti: quanto è stato efficace per salvare l'occupazione? \(ipsoa.it\)](https://www.ipsoa.it/it/tema/occupazione/occupazione-2023-01-01)

**Fig. 2. Occupati per macrosettore  
2019-T1-2023-T2**



Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat.

I dati sugli occupati sono tratti dai conti nazionali e sono destagionalizzati

I dati per il settore energetico nel 2023-T1 e nel 2023-T2 non sono ancora pubblicati da ISTAT.

Il quadro delineato indica una buona resilienza del sistema economico italiano, anche di fronte a shock estremi. L'eredità più pesante delle due crisi sarà quella dell'ulteriore squilibrio dei conti pubblici e del debito accumulato durante questi tre anni a causa di misure di sostegno alle famiglie e alle imprese molto superiori a quanto fatto negli altri paesi avanzati. Secondo quanto indicato nella NADEF pubblicata dal governo alla fine di settembre, l'Italia non riuscirà a ridurre il rapporto debito/PIL (oggi arrivato a oltre 140%) almeno fino al 2026.

### **Recupero del gap di crescita e di occupazione**

La reale dimensione della performance del paese e dei vari settori nel periodo delle due crisi è data da quanto tale performance abbia deviato negli ultimi tre anni dal proprio "trend" storico di crescita, ossia cosa sarebbe successo se i due "cigni neri" non si fossero verificati e la crescita del PIL e dell'occupazione in ognuno dei vari comparti si fosse mantenuta in linea con quella del "trend" del passato<sup>5</sup>.

Anche secondo questa misura il paese ha dimostrato di avere una buona resilienza complessiva, avendo più che recuperato il gap di crescita creato dalle due crisi, registrando un PIL più alto rispetto al valore di trend, pur se solo di uno 0,6% rispetto ai livelli incorporati nel "trend". Tale crescita rispetto ai valori di trend è stata ottenuta in buona parte grazie agli

<sup>5</sup> I trend di VA e occupazione sono calcolati come variazione media trimestrale nel 2010-T4 – 2019-T4.

Il settore energia è escluso dai calcoli perché il dato nel 2023-T1 e nel 2023-T2 non è ancora disponibile.

incentivi dati al settore costruzioni (settore che pesa solo il 4% del VA nazionale) ma anche grazie alla positiva performance di alcuni comparti del terziario, come ICT e attività professionali, e in misura minore della PA e delle attività di intrattenimento.

A livello di settore, si è confermata la forza distorcente delle misure a favore delle costruzioni, con un “eccesso” di performance di quasi il 37% tra il livello effettivo e il livello del trend (teorico) del VA. Per i servizi di mercato, il VA effettivo è risultato più alto di quello di trend del 2,1%, e questa performance è stata migliore di quella nazionale (+0,6%). Ancora migliore la performance del terziario ove si includa la PA, che supera i suoi livelli di trend del 4,1% (Tabella 2). Il VA della manifattura ha quasi recuperato la perdita di crescita, rimanendo poco al di sotto del valore teorico del trend pre-pandemia (-1,1%) mentre il settore delle costruzioni mostra una over-performance ancora più accentuata di quella mostrata dai valori effettivi ISTAT (a causa del suo trend storicamente negativo).

All'interno dei servizi di mercato, ICT e attività professionali hanno avuto una performance molto positiva nel periodo post crisi. Il comparto di finanza e assicurazioni ha avuto una performance particolarmente negativa (-6,6%), dovuta principalmente al settore assicurativo che ha accumulato una avversa evoluzione sia dei premi lordi sia degli investimenti legati ai rami tecnici (essenzialmente vita) sia anche degli oneri per sinistri. Il commercio ha quasi del tutto recuperato (-0,3%) la perdita di VA rispetto al suo trend.

**Tabella 2. Dev. % di VA nel 2023-T2 rispetto a 2023-T2 con trend pre-pandemia**

	Valore secondo trend 2023-T2	Valore ISTAT 2023-T2	Dev. % VA nel 2023-T2 rispetto a trend pre-2019-T4
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	8096,87836	7510,7	-7,2%
<b>Manifattura</b>	64201,926	63514,2	-1,1%
<b>Costruzioni</b>	15488,2787	21180,4	36,8%
<b>Pubblica amministrazione</b>	59270,0595	61676,4	4,1%
<b>Servizi di mercato</b>	231095,235	236027,8	2,1%
Commercio, Trasporti e Logistica*	86513,4723	86215,5	-0,3%
Informazione e comunicazione	14934,157	16700,3	11,8%
Finanza e assicurazioni	21399,5614	19982,5	-6,6%
Attività immobiliari	54170,3274	55124,4	1,8%
Attività professionali	38558,4386	42158,5	9,3%
Attività artistiche	59270,0595	61676,4	4,1%
<b>Totale Economia**</b>	387511,782	389909,5	0,6%

Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat.

Dati ISTAT espressi in €mln, destagionalizzati e a prezzi costanti (valori concatenati con anno riferimento 2015).

\* Include servizi di alloggio e di ristorazione

\*\*Escluso il settore energetico i cui dati 2023-T1 e 2023-T2 non sono ancora pubblicati da ISTAT.

Analizzando l'occupazione (Tabella 3), emerge invece quanto l'occupazione nella manifattura abbia retto e recuperato maggiormente (+3,8%) rispetto a quella nei servizi di mercato, che rimane ad oggi al di sotto del suo valore teorico di trend (-1,2%) rispetto al valore che avrebbe avuto se avesse continuato a seguire il trend pre-pandemia.

**Tabella 3. Dev. % Occupati nel 2023-T2 rispetto a 2023-T2 con trend pre-pandemia**

	Valore secondo trend 2023-T2	Valore reale 2023-T2	Dev. % VA nel 2023-T2 rispetto a trend pre-2019-T4
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	931,833674	867,8	-6,9%
<b>Manifattura</b>	3853,10161	3998,9	3,8%
<b>Costruzioni</b>	1451,88598	1723,5	18,7%
<b>Pubblica amministrazione</b>	4895,40764	4900,8	0,1%
<b>Servizi di mercato</b>	14256,6386	14083,5	-1,2%
Commercio, Trasporti e Logistica*	6752,61163	6690,7	-0,9%
Informazione e comunicazione	652,449378	707,1	8,4%
Finanza e assicurazioni	619,630636	632,9	2,1%
Attività immobiliari	187,666807	192,1	2,4%
Attività professionali	3413,81585	3429,7	0,5%
Attività artistiche	4895,40764	4900,8	0,1%
<b>Totale Economia**</b>	25672,7578	25574,5	-0,4%

Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat.

I dati su occupati sono tratti dai Conti Nazionali e destagionalizzati.

\*Include servizi di alloggio e di ristorazione.

\*\*Escluso il settore energetico i cui dati 2023-T1 e 2023-T2 non sono ancora pubblicati da ISTAT.

Questo può essere dovuto a politiche che hanno protetto maggiormente l'occupazione nella manifattura, caratterizzata principalmente da rapporti di lavoro dipendente (quindi protetta da interventi come cassa integrazione o blocco dei licenziamenti), finendo per proteggere meno l'occupazione nei servizi, una cui fetta importante è caratterizzata da forme di lavoro autonomo (e a volte non regolarizzato) e quindi non protetto dalla cassa integrazione.

All'interno dei servizi di mercato, il commercio continua ad avere un valore dell'occupazione inferiore rispetto ai trend pre-pandemia (-0,8%), mentre gli altri comparti dei servizi hanno recuperato e superato il valore che avrebbero avuto se avessero seguito il trend. È inoltre interessante notare come le costruzioni abbiamo visto un boom importante rispetto al trend pre-pandemia, sia in termini di VA che in termini di occupazione, a causa dei diversi interventi a favore di questo settore, come i vari bonus di cui parliamo nella sezione 1.2 di questo report.

### **Inflazione**

La crisi ucraina è stata accompagnata da una notevole spinta inflazionistica (Tabella 4). Dopo oltre due decenni di inflazione molto contenuta, tra lo zero e l'1%, i prezzi per l'economia italiana (variazione cumulata) sono aumentati dell'11% tra gennaio 2022 e settembre 2023. L'aumento dei prezzi è stato mediamente più contenuto nei servizi (+8%) rispetto ai beni (+13%).

All'interno dei servizi, tutti i comparti hanno registrato un aumento dei prezzi inferiore o pari alla media nazionale, con l'eccezione dei trasporti, i cui prezzi sono aumentati del 12%. I prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona sono aumentati del +11%, mentre i servizi relativi all'abitazione hanno anch'essi visto una crescita importante del 5%, insieme ai servizi vari (+4%), entrambi quindi con una dinamica che, pur storicamente elevata,

ha contribuito a mantenere su livelli più moderati l'inflazione nazionale. I servizi di comunicazione e informazione hanno invece fatto registrare un aumento dei prezzi dell'1%, a fronte di una dinamica molto sostenuta del valore aggiunto e dell'occupazione.

**Tabella 4. Inflazione cumulata dall'inizio della guerra ucraina  
Gennaio2022 – Settembre2023**

Tipologia di prodotto	Var % Gen2022 – Set2023
<b>Tot. Economia</b>	11%
<b>Beni</b>	13%
<b>Servizi</b>	8%
Abitazione	5%
Comunicazione e informazione	1%
Ricreativi, culturali e cura della persona	11%
Trasporti	12%
Servizi vari*	4%

Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat (Prezzi). \* Includono, tra l'altro: l'istruzione, i servizi medici, i servizi per l'assistenza, i servizi finanziari, le professioni liberali.

## 1.2 Interventi dello Stato a sostegno di imprese, famiglie e occupazione

La scarsa attenzione dei policy maker nei confronti del Terziario dura da vari decenni e ha trovato conferma anche durante la pandemia e la crisi ucraina. I quattro governi che si sono succeduti sono intervenuti con misure indirizzate maggiormente ad alcuni settori come l'energia e le costruzioni (con interventi per 116 miliardi, ingiustificati quanto meno nella dimensione), dei cui impatti indiretti e indotti il primo beneficiario è la manifattura e solo in misura ridotta i comparti dei servizi.

Per far fronte all'emergenza economica dovuta al Covid-19 sono state messe in atto una serie di misure straordinarie allineate al Quadro europeo temporaneo sugli aiuti di Stato, complementari ai 191 miliardi di interventi previsti dal PNRR. Nel complesso, circa il 40% dei fondi è stato indirizzato alla transizione verde (includendo attività "energy intensive" e altre misure) e il 20% alla transizione digitale.

### **Le misure varate**

Al di là degli interventi legati al PNRR (e in alcuni casi con esso interconnessi), da marzo 2020 una serie di misure è stata adottata sia per contrastare la diffusione della pandemia sia per limitare i suoi effetti negativi sull'economia. L'intervento massiccio di policy adottate per superare le due crisi ha avuto un ruolo chiave nei trend descritti precedentemente. La maggior attenzione è stata riservata a interventi riguardanti la liquidità, la patrimonializzazione e i contributi a fondo perduto destinati a soggetti che hanno subito riduzioni del fatturato.

**Indebitamento netto cumulato in milioni a seguito delle misure straordinarie dall'anno 2020 al 2023.**

DECRETO	DL	Indebitamento netto						TOTALE
		2020	2021	2022	2023	2024	2025	
Liquidità	18/2020	0						0
Rilancio	34/2020	-55319.8	-26077.9	-34649.8				-116048
Cura Italia	70/2020	-19959	2	2				-19955
Agosto	104/2020	-24895.7	-5274.3	-769.1				-30939.1
Ristori	137/2020	-3327.1	6.4	0	3.8			-3316.9
Sostegni	41/2021		-31511.4	68.5	-165.5			-31608.4
Sostegni Bis	73/2021		-39135	-900.2	-69.6			-40104.8
Aiuti	50/2022			-8363.8	-4244.4	-3019.6	-2163.1	-17790.9
<b>TOTALE</b>		<b>-103502</b>	<b>-101990</b>	<b>-44612.4</b>	<b>-4475.7</b>	<b>-3019.6</b>	<b>-2163.1</b>	<b>-259763</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario sulle audizioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio.

I principali decreti-legge varati sono stati i seguenti:

- decreto-legge n. 70 del marzo 2020, noto come "Cura Italia"
- decreto-legge n. 18 dell'aprile 2020, noto come "Liquidità"
- decreto-legge n. 34 del maggio 2020, noto come "Rilancio"
- decreto-legge n. 104 dell'agosto 2020, noto come "Agosto"
- decreto-legge n. 137 dell'ottobre 2020, noto come "Ristori", seguito dal decreto Ristori-bis (n. 149 del 2020), tri (n. 154 del 2020) e quater (n. 157 del 2020).
- decreto-legge n. 41 del 20 marzo 2021, noto come "Sostegni"
- decreto-legge n. 73 del 25 maggio 2021, noto come "Sostegni Bis"
- decreto-legge n. 50 del 17 maggio 2022, noto come "Aiuti"

Alla fine del 2020, il totale delle garanzie fornite dal governo centrale e dalle amministrazioni locali in Italia ha raggiunto 215 miliardi di euro, equivalenti a circa il 13,0% del PIL nazionale, con un indebitamento netto di 103,5 miliardi<sup>6</sup>. Questo aumento notevole rispetto all'anno precedente, di quasi 130 miliardi di euro, è principalmente dovuto alle garanzie concesse per sostenere le aziende durante la crisi economica causata dall'emergenza COVID-19. Questo aumento delle garanzie è stato quasi tutto fornito dal livello statale centrale, mentre l'esposizione delle amministrazioni locali è rimasta stabile, rappresentando circa lo 0,2% del PIL.

### **Sostegno alla liquidità delle aziende**

Nel corso del 2020, sono state adottate varie misure per preservare la liquidità e l'accesso al credito delle aziende gravemente colpite dalla crisi economica. Il Decreto-legge n. 18/2020, noto come "Cura Italia", ha ampliato notevolmente il Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, giocando un ruolo cruciale nell'affrontare la crisi. Inoltre, il decreto Cura Italia

<sup>6</sup>

[https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti\\_it/analisi\\_progammazione/documenti\\_programmatici/def\\_2021/DEF\\_2021\\_PdS\\_15\\_04.pdf](https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/def_2021/DEF_2021_PdS_15_04.pdf)

ha introdotto misure di sostegno finanziario come le "moratorie" per imprese e professionisti, con il supporto del Fondo di garanzia.

Il Decreto-legge n. 23/2020, noto come "decreto Liquidità", ha creato il fondo di garanzia "Garanzia Italia" gestito da SACE S.p.A., con un massimale previsto di 200 miliardi di euro per agevolare l'accesso al credito per imprese di varie dimensioni. Alla fine del 2020, le garanzie concesse attraverso questo fondo hanno raggiunto 19,2 miliardi di euro, corrispondenti all'1,2% del PIL nazionale, svolgendo un ruolo importante nell'incremento dell'attività economica.

L'Italia ha seguito la tendenza di altri paesi europei nell'espansione delle garanzie pubbliche per sostenere le aziende durante la pandemia, grazie anche all'implementazione del "Temporary Framework" europeo in materia di aiuti di Stato. Secondo le stime di Bruegel,<sup>7</sup> sommando il Decreto Cura Italia, il Decreto Liquidità e il Decreto Rilancio, si ottiene un impulso fiscale immediato di 61,3 miliardi di euro, dilazioni di 235,3 miliardi di euro e ulteriori misure di liquidità e garanzia (571 miliardi di euro).

### ***Le misure a sostegno di ciascun settore***

Durante la crisi, sono state adottate diverse strategie per sostenere le imprese, garantire la sicurezza dei lavoratori, rafforzare il sistema sanitario e implementare politiche sociali a favore delle famiglie. La centralità di questi quattro obiettivi si riflette nei fondi stanziati tra l'anno 2020 e il 2023: 129 miliardi per le imprese, 67 miliardi per i lavoratori, 15 miliardi per le famiglie e 31 miliardi per la sanità. Non è disponibile da fonte ufficiale l'allocazione dei fondi destinati alle imprese, per cui non è possibile valutare quanto supporto finanziario abbiano ricevuto il settore dei servizi o gli altri settori. Peraltro, a differenza del PNRR, non esistono ad oggi stime ufficiali di tiraggio per settore rispetto ai valori stanziati nei decreti-legge sopra riportati. Nel caso del PNRR si ha evidenza di un'allocazione totale di 191,5 miliardi di euro: circa 40% allocato per transizione verde e 26% per digitale. La ripartizione tra settori del PNRR è la seguente: un'allocazione diretta del 42,4% del totale PNRR alle costruzioni, stanziamenti diretti del 16,1% per la manifattura. Una grossa parte dell'allocazione alle costruzioni finisce poi per attivare indirettamente attività della manifattura. Tra allocazione diretta e indiretta meno della metà del PNRR finirà per attivare attività nel Terziario.

A prescindere dal PNRR, nonostante non esista una disaggregazione settoriale ufficiale degli aiuti governativi forniti sotto forma di bonus (incluso il superbonus), è possibile stabilire la proporzione di aiuti allocati al settore delle costruzioni, con 116 miliardi, e a quello dell'energia, con più di 60 miliardi, che a differenza degli altri settori ha subito un forte shock solo dopo il 2022, a causa della crisi ucraina, senza evidenti perdite durante la crisi Covid.

È necessario sottolineare come gli aiuti al settore energetico abbiano un effetto nel sostenere le spese delle famiglie, con un ammontare di circa 12,49 miliardi nell'anno 2022, e indirettamente anche le imprese, con 420 milioni per l'anno 2022. Oltre ai già citati Fondo di garanzia per le PMI, SACE, e ISMEA, tra le maggiori attribuzioni rientrano i fondi a favore delle imprese per incentivare gli investimenti in campo energetico e gli interventi di

---

<sup>7</sup> <https://www.bruegel.org/dataset/fiscal-response-economic-fallout-coronavirus>

riconversione produttiva, con una spesa di 1,1 miliardi<sup>8</sup>. In questo caso, l'effetto di ricaduta dei fondi sulle imprese si indirizza per lo più alla manifattura, soprattutto per quanto riguarda le opere di riconversione.

### ***Il sostegno al settore delle costruzioni***

A seguito della crisi Covid sono state rivolte misure specifiche per la ripresa del settore costruzioni, tra cui spicca il Superbonus con un investimento di 72,7 miliardi di euro di investimenti agevolati come stimato dall'Enea<sup>9</sup> (benché venga rivisto a 67,12 miliardi dal Documento di Economia e finanza 2023 del Mef). I bonus emanati dal governo hanno avuto un effetto significativo nel rilanciare questo settore. Infatti, la crescita delle costruzioni è stata particolarmente rilevante nel biennio 2021-2022, superando quella registrata negli altri principali paesi europei. Secondo uno studio dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB)<sup>10</sup> la spinta di tale settore è dovuta non solo al comparto residenziale, ma anche a quello non residenziale e delle opere pubbliche.

L'effetto degli investimenti deve essere analizzato tenendo conto degli investimenti che sarebbero stati effettuati anche senza incentivi (il cosiddetto "peso morto") e dell'impatto dell'incentivo sulla domanda di investimenti non incentivati (chiamato "spiazzamento"). Considerando i dati forniti dall'Enea relativi al Superbonus, è emerso che entro il 31 dicembre 2022 erano stati finanziati lavori conclusi per un totale di circa 47 miliardi di euro. Parallelamente, i dati provenienti dalla contabilità nazionale evidenziano che nel periodo 2021-2022, l'ammontare complessivo degli investimenti residenziali (inclusi sia quelli incentivati che quelli non incentivati) è aumentato complessivamente di circa 43 miliardi di euro. Supporre che tutti gli investimenti incentivati siano stati completamente aggiuntivi implicherebbe che, in mancanza di tali agevolazioni, si sarebbe verificata un abbattimento pressoché totale degli investimenti residenziali non incentivati e tale supposizione appare poco plausibile.

Secondo i dati provenienti dalla contabilità nazionale, il contributo complessivo degli investimenti nel settore delle costruzioni residenziali alla crescita nazionale è stato di due punti percentuali del PIL. Tuttavia, l'analisi condotta da UPB stima che solo circa metà del contributo (un punto percentuale del PIL) sia attribuibile all'effetto generato dagli incentivi fiscali. Questo significa che le agevolazioni abbiano svolto un ruolo rilevante nell'incremento degli investimenti rispetto a quanto sarebbe accaduto senza di essi. Tale analisi non riflette i possibili effetti sull'intera economia, cioè le possibili conseguenze dell'accumulazione di investimenti abitativi su altri settori economici. Secondo le stime effettuate da UPB attraverso le tavole intersectoriali la spesa aggiuntiva del settore delle costruzioni ha generato un valore aggiunto complessivo simile all'impulso iniziale, con un moltiplicatore pari a 1. Bisogna tener conto che il risultato può essere trainato dall'assorbimento di risorse dall'estero.

---

<sup>8</sup> Tra queste rientrano: il credito di imposta per investimenti energetici al Sud, Istituzione di un fondo per la decarbonizzazione e la riconversione verde delle raffinerie ricadenti nei SIN, Istituzione di un fondo per favorire la ricerca, riconversione e sviluppo dell'industria del settore automotive, Istituzione di un fondo per promuovere la ricerca e lo sviluppo della tecnologia dei microprocessori, la riconversione dei siti industriali esistenti e l'insediamento di nuovi stabilimenti.

<sup>9</sup> [https://documenti.camera.it/leg18/dossier/testi/FI0136.htm?\\_1650626526508](https://documenti.camera.it/leg18/dossier/testi/FI0136.htm?_1650626526508)

<sup>10</sup> [https://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2023/06/Rapporto\\_2023\\_pol\\_bil\\_per-sito.pdf](https://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2023/06/Rapporto_2023_pol_bil_per-sito.pdf)

In conclusione, valutando l'impatto puramente aggiuntivo del Superbonus sull'intera economia, sembra che gli effetti nel biennio precedente siano stati approssimativamente dell'ordine di un punto percentuale del PIL e che quindi il ruolo degli incentivi fiscali sia stato fondamentale per la ripresa del settore. L'impatto degli incentivi al settore delle costruzioni ha peraltro un effetto indotto anche su altri settori, basti pensare alla necessità di materie prime e di materiali per la realizzazione delle opere. Questo tipo di effetto ha una ricaduta quasi esclusiva sul settore manifatturiero, rispetto a quello dei servizi.

Oltre al Superbonus, che rimane la maggiore agevolazione in termini di investimento, sono state allocate altre risorse al settore delle costruzioni. Tra questi spiccano il Bonus Facciate, con un investimento stimato di 19 miliardi e di 30 miliardi per ulteriori bonus quali il Bonus Restauro, il Sisma bonus e il Bonus Verde. Secondo le stime del DEF 2023, la stima dell'impatto dei bonus edilizi sulla finanza pubblica è di 116,12 miliardi di euro.

### ***Sostegno al settore energetico***

A partire dalla seconda metà del 2021, si è verificata una considerevole fluttuazione dei prezzi dell'energia. L'incremento dei costi dei carburanti nell'Unione Europea è stato innescato dalla sorprendente escalation da parte della Russia nei confronti dell'Ucraina, causando allarmi anche riguardo alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico.

Per affrontare gli impatti dei crescenti costi energetici, dell'incremento generale dei prezzi e degli sviluppi in Ucraina, il governo ha stanziato 60 miliardi di euro dall'autunno 2021. Il maggior ammontare (46,43 miliardi) è stato destinato a iniziative dirette a limitare le spese per elettricità, gas e carburante. Questi fondi sono stati finora indirizzati principalmente alle famiglie e di seguito alle aziende. Nello specifico circa 14,04 miliardi di euro sono stati destinati a misure volte a preservare il potere d'acquisto dei lavoratori e delle famiglie (circa 12,49 miliardi di euro) e a sostenere le imprese (circa 1,55 miliardi di euro) promuovendo la liquidità aziendale e incentivando processi di transizione energetica e miglioramento dell'efficienza energetica.

Nel contesto delle misure specificamente progettate per mitigare gli impatti dei crescenti costi energetici sulle spese familiari e aziendali, i finanziamenti allocati attraverso le disposizioni adottate nel corso del 2022 per contenere i costi dell'energia elettrica e del gas ammontano a 38,66 miliardi di euro. Per quanto riguarda invece il sostegno alle famiglie e alle imprese per i costi legati ai carburanti e al trasporto, sono stati stanziati 7,77 miliardi di euro.

## Capitolo 2. Terziario di mercato: locomotiva dell'economia italiana – con debolezze strutturali

Se da un lato il massiccio intervento emergenziale ha consentito di attraversare due cigni neri consecutivi limitando i danni al sistema economico, dall'altro ha lasciato in eredità un importante peggioramento del debito (in un paese già afflitto da seri dubbi sulla sostenibilità del debito stesso) e una inflazione cumulata non ancora sotto controllo. Gli effetti di entrambe le eredità si distribuiranno negli anni a venire e si sommeranno ai fattori strutturali che avevano contribuito alla bassa crescita dei due decenni pre-pandemia.

Il Terziario di mercato italiano rappresenta per peso e dinamica la chiave portante della struttura del sistema economico italiano. Tuttavia, esso continua a essere – anche dopo la favorevole revisione recente della contabilità nazionale – un “motore” lento rispetto ai *peers* europei e in generale rispetto alla media UE.

Questo distacco non è da attribuirsi a singoli episodi di contrazione o stagnazione, il che induce a ritenere che siano presenti problemi strutturali sottostanti. Tra le varie debolezze ipotizzabili, la tradizionalmente scarsa attenzione delle policy verso il terziario e la scarsa crescita della produttività in vari comparti chiave del Terziario meritano attenzione.

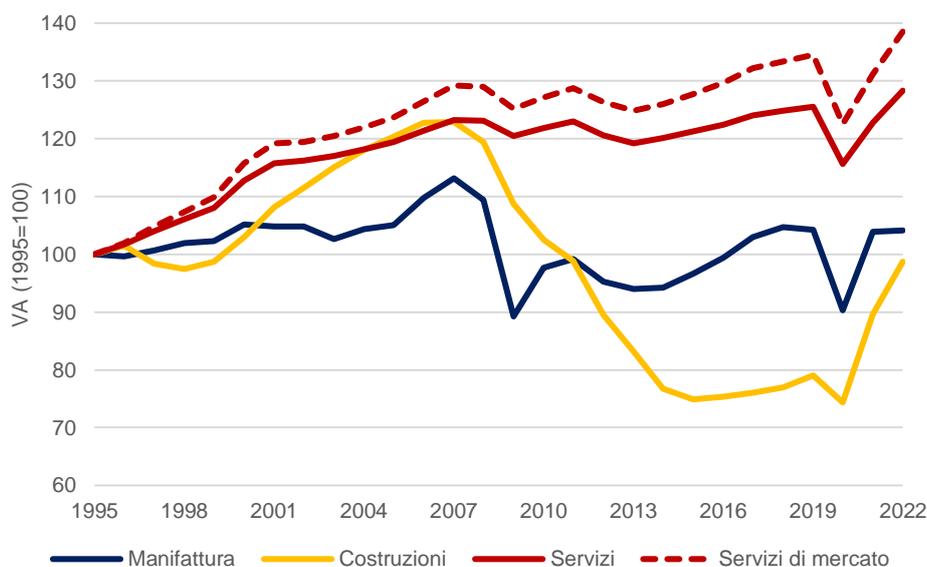
### 2.1 Terziario: vera locomotiva dell'economia italiana

Il terziario è oggi il settore predominante e più dinamico nella maggioranza delle economie sviluppate e in numerosi mercati emergenti. Il processo di terziarizzazione va avanti da decenni e appare essere una evoluzione storica ineluttabile del modello di sviluppo moderno come tappa successiva alla maturazione del sistema industriale. La lunga marcia del processo di terziarizzazione ha fatto sì che le economie avanzate, comprese quelle tradizionalmente ancorate al settore manifatturiero, siano ormai *service-based economies*, dove la crescita del PIL e della produttività aggregata dipende in larga misura dalla performance del settore dei servizi.

I nuovi dati di Contabilità pubblicati dall'ISTAT consentono di aggiornare la valutazione dell'andamento strutturale e la dinamica del Terziario alla fine (sperabilmente) del periodo pandemico e della crisi energetica.

Dal 1995 al 2022 il VA dei servizi di mercato in Italia è cresciuto del 38,5%, mentre includendo nel terziario anche la PA la crescita è stata del 28,3%, contro il 4,1% della manifattura, e una leggera contrazione delle costruzioni di -1,3% (Fig.3 e Tabella 5).

**Fig. 3. VA manifattura, costruzioni e servizi  
1995-2022**



Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat.

VA, dati sottostanti espressi in €mln a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2015).

I servizi di mercato escludono la pubblica amministrazione.

**Tabella 5. Crescita VA per settore  
1995-2022**

Comparto	Tasso di crescita sul periodo	Tasso di crescita medio annuo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,0%	-0,04%
Manifattura	4,1%	0,14%
Energia e rifiuti	-28,1%	-1,17%
Costruzioni	-1,3%	-0,05%
Servizi	28,3%	0,89%
di cui servizi di mercato	38,5%	1,17%

Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat.

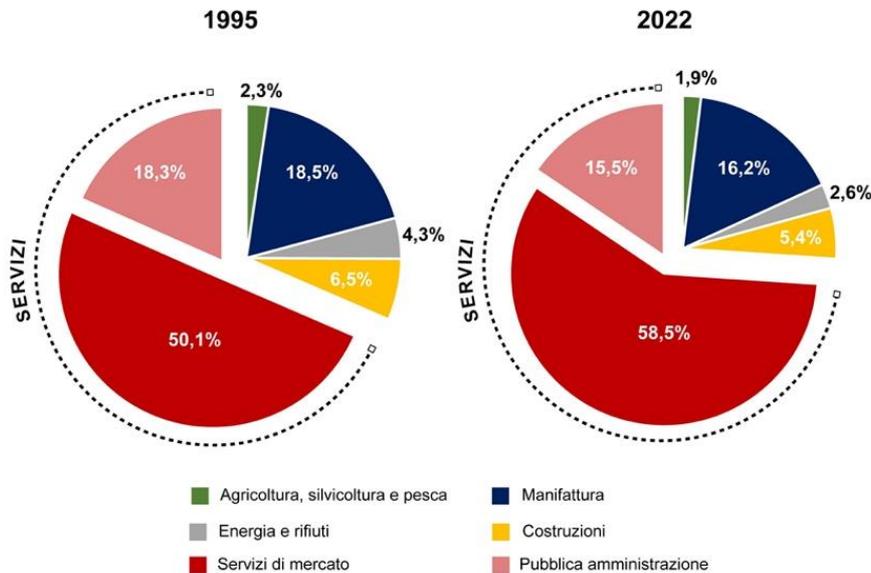
VA, dati sottostanti espressi in €mln a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2015).

I servizi di mercato escludono la pubblica amministrazione.

L'importanza crescente dei servizi per l'economia italiana è riflessa nel peso percentuale dei servizi sull'economia. Nel 1995, i servizi rappresentavano il 68,5% del VA totale dell'economia italiana, contro il 74% nel 2022, un aumento di 5,5 punti percentuali (Fig. 4).

Escludendo la pubblica amministrazione e concentrandoci sui servizi di mercato, la crescita della quota di VA afferente al Terziario è stata ancora più notevole, aumentando di più di 8 punti percentuali, dal 50,1% al 58,5% nel periodo 1995-2022. L'aumento del peso del terziario è avvenuto a scapito degli altri settori rilevanti dell'economia italiana, industria e costruzioni, il peso dei quali è invece diminuito nello stesso periodo (dal 18,5% al 16,2% per la prima e dal 6,5% al 5,4% per le costruzioni).

**Fig. 4. VA per settore (% su totale economia)  
1995 e 2022**



Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat.

VA, dati sottostanti espressi in €mln a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2015).

Il grafico esclude l'industria estrattiva, che rappresenta lo 0,4% del totale economia nel 2022.

Nonostante il suo peso preponderante nell'economia, il settore dei servizi è spesso visto (erroneamente) come dipendente dal settore dei beni. Nella teoria economica e nella contabilità nazionale il settore dei servizi è identificato con il termine "settore terziario". Questa terminologia - diventata luogo comune - è basata sulla nozione che siano le dinamiche dei fattori produttivi nei settori agricoli "primari" e di produzione di beni "secondari" a liberare risorse economiche da spendere in attività di servizi "terziari". Questa visione del settore dei servizi è oggi (e da lungo tempo) troppo semplicistica e non tiene conto né della pervasività dell'utilizzo di servizi da parte di attività appartenenti al terziario stesso né della interrelazione molto più complessa dei settori dei servizi con i settori produttori di beni.

Rimane quindi nelle analisi e nella letteratura economica, nella percezione dei policy maker, nei media specializzati e generalisti una cultura di stampo "industrialista" che porta a privilegiare l'attenzione sulle problematiche dei settori industriali con il risultato di spostare gli investimenti e gli incentivi pubblici sui settori produttori di beni materiali – una tendenza particolarmente evidente in Italia.

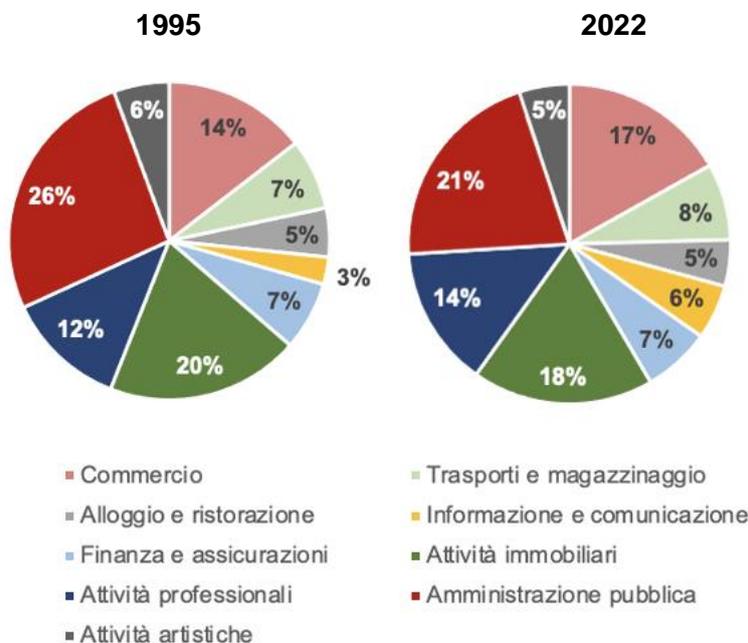
## 2.2 La composizione dei servizi in Italia

Nel periodo 1995-2022, all'interno del Terziario, diverse cose sono cambiate (Figura 5<sup>11</sup>), in particolare con la crescita del peso di alcuni comparti che richiedono alte e specifiche competenze, come attività professionali (il cui peso è aumentato dal 12% al 14% del totale

<sup>11</sup> Il comparto del commercio include riparazione di autoveicoli e motocicli; il comparto di attività professionali include attività scientifiche e tecniche e servizi di supporto; le attività artistiche includono intrattenimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

servizi) e informazione e comunicazione (dal 3% al 6%). Anche il peso del commercio è aumentato dal 14% al 17%, seguito da trasporti e magazzinaggio (dal 7% all'8%).

**Fig. 5. VA per comparto dei servizi (% su totale servizi)  
1995 e 2022**



Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat.

VA, dati sottostanti espressi in €mln a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2015).

Di conseguenza, alcuni comparti hanno perduto peso, in particolar modo l'amministrazione pubblica (dal 26% al 21%), le attività immobiliari (dal 20% al 18%), le attività artistiche (dal 6% al 5%). Il comparto dei servizi di alloggio e ristorazione, ovvero il comparto più orientato al turismo, ha mantenuto un peso stabile del 5% negli ultimi 27 anni. Anche finanza e assicurazioni ha mantenuto un peso stabile del 7% sul totale dei servizi.

Alcuni comparti del Terziario hanno avuto un ruolo più importante di altri per la crescita totale dei servizi nel periodo 1995-2022 (Tabella A.1 in Appendice). In particolare, il commercio che ha contribuito per 6,7 punti percentuali alla crescita del VA dei servizi negli ultimi 27 anni, seguito da attività professionali (5,7), informazione e comunicazione (4,2) e attività immobiliari (3,4). L'amministrazione pubblica ha invece apportato un contributo quasi nullo alla crescita dei servizi.

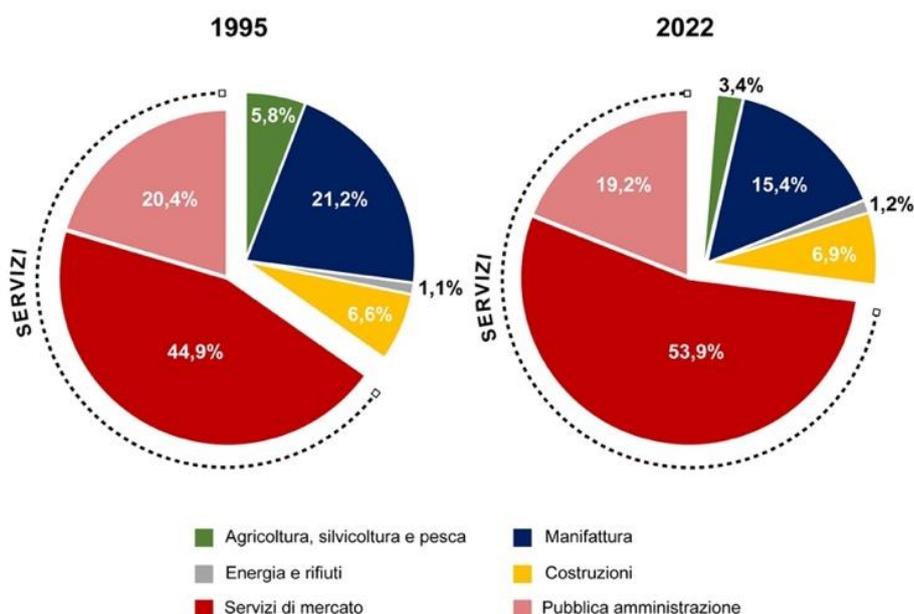
Concentrandoci invece sul contributo dei diversi settori alla crescita del VA dell'intera economia italiana tra il 1995 e il 2022, i servizi hanno contribuito in maniera sostanziale (+17,8 punti percentuali), mentre la manifattura ha dato un apporto esiguo (+0,7 punti). L'agricoltura ha dato un apporto nullo alla crescita dell'economia italiana, energia e rifiuti e costruzioni hanno contribuito negativamente (Tabella A.2 in Appendice).

## 2.3 Il ruolo dei servizi è cresciuto anche nell'occupazione

Il settore terziario svolge un ruolo significativo anche in termini di occupazione della forza lavoro (Figura 6). In Italia, circa due terzi dei lavoratori sono occupati nel settore terziario, con una distribuzione occupazionale che sembra seguire la tendenza osservata nella media europea. Già nel 1995, il 45% dei lavoratori italiani era occupato nei servizi di mercato, percentuale in continua crescita, che ha raggiunto il 54% nel 2022, un aumento che sembra affidare al Terziario un ruolo di "ammortizzatore" delle problematiche sociali.

L'occupazione nella pubblica amministrazione ha avuto invece un trend più stabile, con il 20% dei lavoratori occupati in questo settore nel 1995 e il 19% nel 2022. Il settore che ha sperimentato la maggiore decrescita è la manifattura, in linea con la situazione europea: infatti se nel 1995 il 21% dei lavoratori era impegnato in questo comparto, nel 2022 la percentuale è scesa al 15%. L'occupazione negli altri settori è rimasta relativamente stabile, con oscillazioni di 1-2 punti percentuali.

**Fig. 6. Occupazione per settore (% su totale economia)  
Italia, 1995 e 2022**

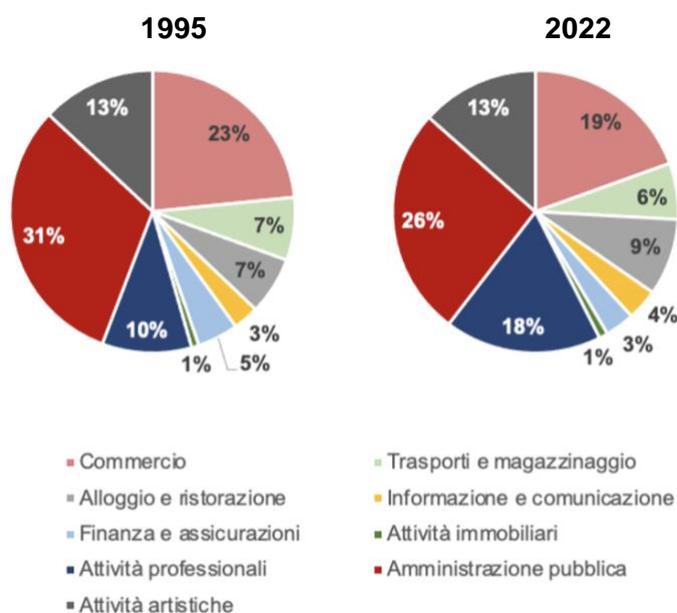


Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat. Occupati, Conti nazionali.  
Nel grafico, l'industria estrattiva è esclusa.

La distribuzione degli occupati nei sottosettori dei servizi in Italia non è stata esente da cambiamenti (Figura 7). Nel corso degli anni, la percentuale di occupati nell'amministrazione pubblica è diminuita dal 31% nel 1995 al 26% nel 2022, rispetto al totale dei lavoratori addetti al Terziario. Al contrario, le attività professionali, che includono attività scientifiche, tecniche, amministrative e di supporto, hanno guadagnato importanza, passando dal 10% dei lavoratori del settore dei servizi nel 1995 al 18% nel 2022. Il settore degli alloggi e della ristorazione ha registrato una crescita di 2 punti percentuali e l'occupazione nei settori dei trasporti e nel comparto finanziario è diminuita rispettivamente di 1 e di 2 punti percentuali.<sup>12</sup>

<sup>12</sup> In appendice riportiamo il contributo dei comparti dei servizi alla crescita dell'occupazione nei servizi (Tabella A.3) e il contributo di ciascun settore alla crescita dell'occupazione dell'economia (Tabella A.4).

**Fig. 7. Occupazione per comparto dei servizi (% su totale servizi)  
Italia, 1995 e 2022**



Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat. Occupati, Conti nazionali.  
Per la definizione dei comparti si veda la nota 10.

A fronte del ruolo sempre più importante dei servizi nell'occupazione italiana, lo sviluppo della qualità del fattore lavoro rimane un freno alla crescita di questo settore. Questo elemento emerge come una chiara debolezza dell'intero sistema del Terziario (e del paese in generale), soprattutto in confronto con i maggiori *peers* europei.<sup>13</sup> Ciò risulta vero anche nei comparti dei servizi che hanno registrato maggior dinamica dal 2000 ad oggi, come la finanza e il commercio. Particolarmente grave appare il ritardo di competenze nel settore ICT, ritardo che inevitabilmente si riflette sul grado di adozione di nuove tecnologie da parte di imprese e famiglie.

L'intelligenza artificiale e la robotica hanno inoltre il potenziale di rivoluzionare ulteriormente il settore dei servizi, come già hanno iniziato a rivoluzionare il settore manifatturiero. L'adozione di tecnologie basate su intelligenza artificiale nel settore dei servizi rimane un fenomeno al momento limitato e concentrato nei settori high-tech ma vari studi mostrano attraverso evidenza aneddotica il potenziale che queste tecnologie hanno nel migliorare la produttività del settore.<sup>14</sup>

## 2.4 La concorrenza nel settore dei servizi

Il tema della concorrenza ha avuto storicamente un grande focus sulla manifattura, in particolare in un contesto di sempre maggiore apertura al commercio globale, in gran parte costituito di beni. La crescente terziarizzazione dell'economia globale ha determinato una crescente attenzione all'apertura dei servizi alla concorrenza ma analizzare le barriere al commercio estero è complicato<sup>15</sup>, soprattutto quando si tratta di servizi. Negli ultimi decenni,

<sup>13</sup> Si veda il Report "Crescita del terziario e produttività. Confronto europeo dal 2000 a oggi" al link [Pubblicazioni - Manageritalia](#)

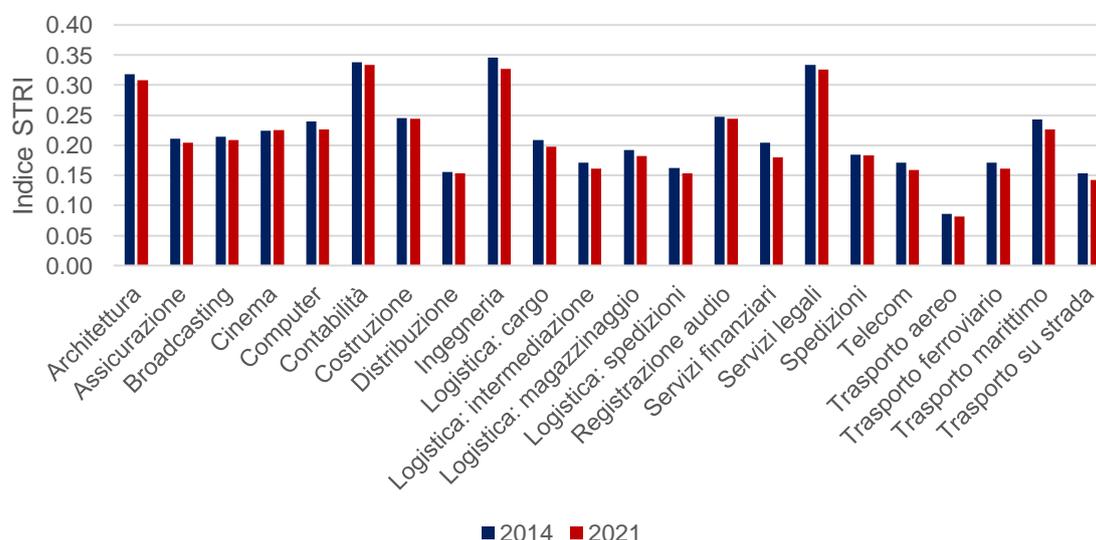
<sup>14</sup> Si vedano, tra gli altri, Bughin et al, 2017; Brynjolfsson, Rock e Syverson, 2017).

<sup>15</sup> Si veda il Report "Rapporto sul Terziario ed Export" al link [Pubblicazioni - Manageritalia](#)

la Banca Mondiale<sup>16</sup> e l'OCSE<sup>17</sup> hanno iniziato a sviluppare indici per misurare le barriere al commercio di servizi. Una di queste misure è prodotta dall'OCSE, che compila l'indice di "eterogeneità" *Services Trade Statistics Index* (STRI). Lo STRI "eterogeneità" valuta, per ogni coppia di paesi, settore e tipo di regolamentazione, se i paesi hanno o meno la stessa regolamentazione. L'indice è poi aggregato così da misurare (in modo ponderato),<sup>18</sup> per ogni coppia di paesi e per ogni settore, il grado di diversità nella regolamentazione. L'indice varia tra 0 e 1: la completa apertura al commercio e agli investimenti corrisponde a un punteggio pari a zero, mentre la totale chiusura ai fornitori di servizi esteri è associata a un punteggio pari a uno.

La regolamentazione dei servizi sembra essere meno omogenea tra l'Italia e il resto dei Paesi OCSE per i servizi ad alto contenuto intellettuale come contabilità, ingegneria, architettura, servizi legali, *broadcasting*, rispetto a servizi più simili come trasporti e logistica (Fig.8).

**Fig. 8. Indice di differenza tra regolamentazione dei servizi  
Italia vs OCSE**



Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Services Trade Statistics Index dell'OCSE per gli anni 2014 e 2021.

Si osserva, comunque, una riduzione nel divario tra l'Italia e i paesi OCSE tra il 2014 e il 2021, soprattutto sui servizi finanziari, che registrano un calo dell'indice del 10%. Non a caso, il settore finanziario è quello la cui dinamica della produttività in Italia risulta essere più in linea con il resto d'Europa. Tale differenza tra regolamentazione italiana, notoriamente elevata, e quella OCSE indica un ostacolo allo sviluppo per il commercio italiano di servizi. Questo è ulteriormente confermato dal fatto che l'Italia si trova al terzo posto nella UE in termini di un secondo indice STRI prodotto dall'OCSE che misura la quantità di norme italiane che limitano gli scambi dei servizi.<sup>19</sup>

<sup>16</sup> Borchert, Ingo, Gootiz, Batshur, Mattoo, Aaditya (2012). *Guide to the Services Trade Restrictions Database*. Policy Research Working Paper, No. 6108. World Bank.

<sup>17</sup> Geloso Grosso, M., et al. (2015). *Services Trade Restrictiveness Index (STRI): Scoring and Weighting Methodology*, OECD Trade Policy Papers, No. 177.

<sup>18</sup> A ciascun tipo di regolamentazione è dato un peso da un gruppo di esperti. Per maggiori informazioni, la *documentazione* dell'OECD dell'Ocse spiega come vengono pesate le diverse tipologie di regolamentazioni.

<sup>19</sup> Per maggiori informazioni, un'analisi dell'Ocse riporta le principali barriere al commercio dovute a regolamentazioni italiane nel settore dei servizi. Fonte: Ocse (2021). *Oecd Services Trade Restrictiveness Index: Italy 2021*.

Allo stesso tempo, il tema della concorrenza nei servizi è strettamente intrecciato a quello della produttività nel settore. In generale, la letteratura economica ha mostrato che l'aumento della concorrenza si riflette positivamente sull'andamento della produttività, in particolare quella del lavoro.<sup>20</sup> Un precedente report dell'Osservatorio sul Terziario Manageritalia,<sup>21</sup> mostra che alcuni dei settori che hanno visto una maggiore crescita della produttività - in particolare il comparto di commercio e quello di finanza e assicurazioni - vengono da importanti processi di liberalizzazione e apertura alla concorrenza, sia nazionale che internazionale, negli ultimi decenni. Inoltre, l'apertura dell'Italia alla concorrenza sul mercato internazionale nel settore dei servizi rimane inferiore rispetto a quella dei maggiori competitori, e questo rappresenta un ostacolo non solo all'export dei servizi, ma anche alla loro produttività.

Il fatto che l'apertura alla concorrenza internazionale sia minore soprattutto per i servizi ad alto contenuto intellettuale come contabilità, ingegneria, architettura, servizi legali, *broadcasting*, ovvero proprio in alcuni dei comparti dei servizi che hanno più potenziale di crescita, suggerisce che un aumento della concorrenza potrebbe ulteriormente sostenere la crescita di questi comparti.

---

<sup>20</sup> Si veda per esempio Bugamelli, M., Rosolia, A. (2007). Produttività e concorrenza estera. Banca d'Italia- Temi di Discussione N. 578.

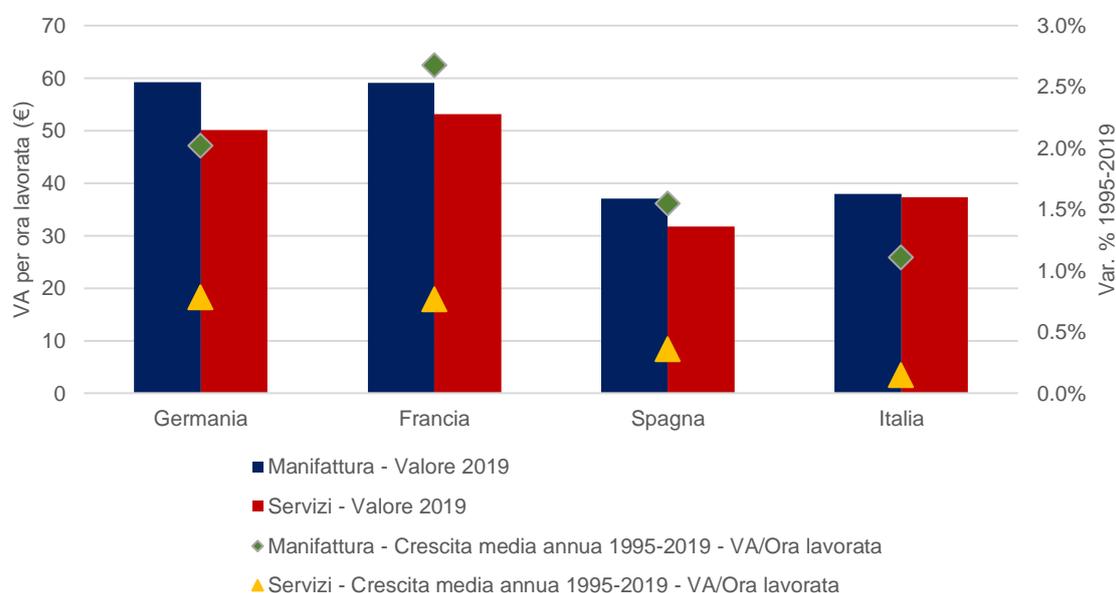
<sup>21</sup> Si veda il Report "Crescita del terziario e produttività. Confronto europeo dal 2000 a oggi" al link [Pubblicazioni - Manageritalia](#)

## Capitolo 3. Produttività e investimenti

### 3.1 La produttività italiana: una lunga stagnazione

Una delle cause preponderanti del ritardo nella crescita dei servizi e della minore competitività dei servizi italiani sui mercati mondiali è data dalla minore efficienza nei processi produttivi, ovvero da una bassa produttività che generalmente caratterizza l'economia italiana. Prima della pandemia (2019, ultimo anno con una produttività non distorta da misure eccezionali di contrasto alla pandemia) l'Italia presentava una produttività del lavoro - misurata in VA per ora lavorata - marcatamente più bassa di Germania e Francia, sia per manifattura che per servizi, e poco più alta di quella spagnola. Inoltre, la crescita della produttività in entrambi i settori nel periodo 1995-2019 è stata la più bassa tra i maggiori peers europei (Fig.9).

**Fig. 9. VA per ora lavorata e crescita media annua per manifattura e servizi Italia vs peers europei, 1995-2019**

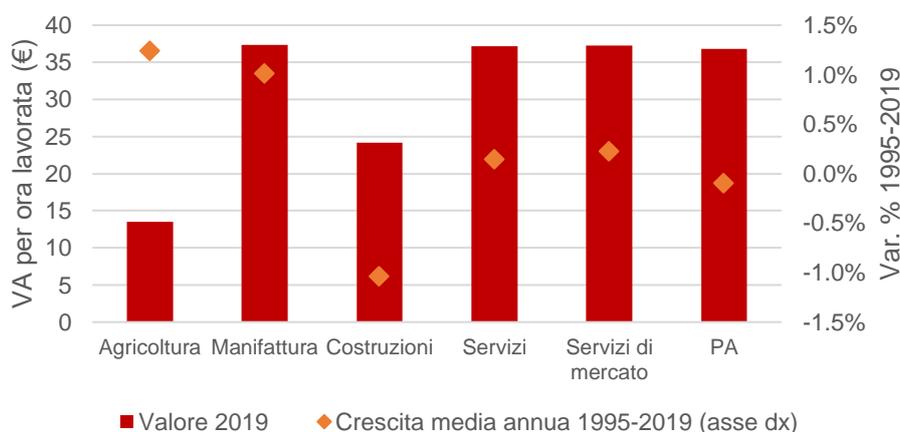


Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS.

VA, dati sottostanti espressi in €mln a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2015).

Facendo invece un confronto tra la produttività dei vari macrosettori in Italia (Fig.10), i servizi, ed i servizi di mercato in particolare, risultano avere una produttività in linea con quella della manifattura. La produttività della manifattura, misurata come VA per ora lavorata, è di 37€ nel 2019, lo stesso valore dei servizi e dei servizi di mercato. Tuttavia, la crescita della produttività della manifattura negli ultimi 25 anni è stata maggiore di quella dei servizi: 1,0% contro lo 0,1% dei servizi e lo 0,2% dei servizi di mercato.

**Fig. 10. VA per ora lavorata e crescita media annua per macrosettori Italia (1995-2019)**



Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat.

VA, dati sottostanti espressi in €mln a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2015).

Un confronto con i *peers* europei nella Tabella 6 mostra come la produttività italiana nel 2019 fosse generalmente inferiore a quella di Germania e Francia, con un divario più negativo per la manifattura che per i servizi. Il confronto è invece alquanto favorevole all'Italia nel caso della Spagna, anche qui con una performance migliore nel Terziario che nella manifattura.

Ancora più preoccupante è la crescita della produttività italiana rispetto a quella dei *peers* europei, con differenze sfavorevoli nei tassi di crescita medi annui oscillanti tra 0,5% e 1%.

**Tabella 6. VA per ora lavorata e crescita media annua per macrosettori Italia e *peers* europei (1995-2019)**

VA / Ore lavorate	Settore	Germania	Francia	Spagna	Italia
Valore 2019	Agricoltura	20	21	20	14
	Manifattura	59	59	37	38
	Costruzioni	31	36	24	24
	Servizi	45	50	28	37
	Servizi di mercato	50	54	27	37
	PA	34	41	30	37
Crescita media annua 1995-2019	Agricoltura	2,9%	2,9%	3,4%	1,3%
	Manifattura	2,0%	2,7%	1,5%	1,1%
	Costruzioni	0,0%	-0,6%	-0,8%	-1,1%
	Servizi	0,7%	0,7%	-0,2%	0,1%
	Servizi di mercato	0,8%	0,7%	-0,4%	0,2%
	PA	0,3%	0,4%	0,1%	-0,1%

Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS.

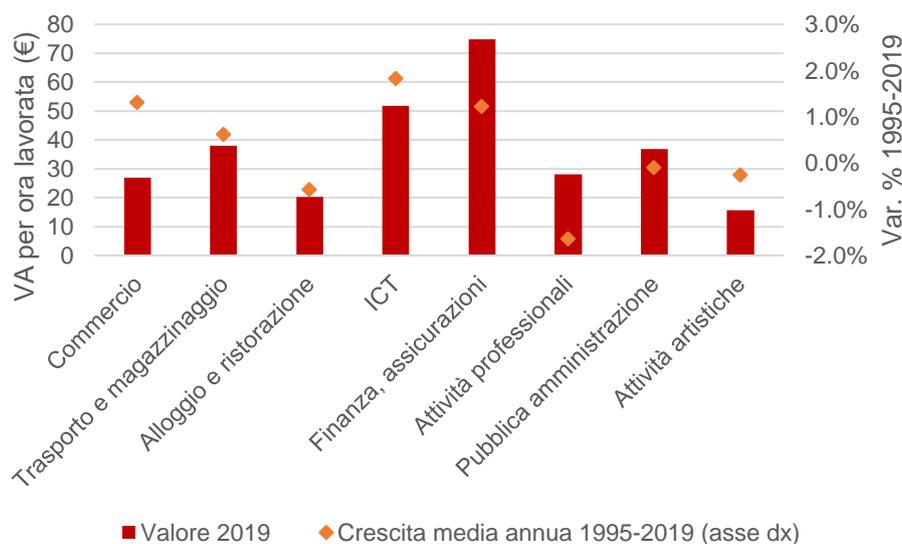
VA, dati sottostanti espressi in €mln a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2015).

La distribuzione della produttività all'interno dei comparti dei servizi in Italia (Fig. 11) mostra come i sottosettori caratterizzati da maggiore produttività siano finanza/assicurazioni (75€ nel 2019) e ICT (52€), ovvero i due comparti che richiedono un più alto contenuto tecnologico nel loro processo produttivo. Questi stessi comparti hanno anche visto una crescita maggiore nel

periodo 1995-2019, con un +1,8% per ICT e un +1,2% per finanza e assicurazioni. In linea di massima, questi dati danno ulteriore conferma dell'importanza di questi due settori in chiave di sviluppo e modernizzazione del paese.

Il terzo sottosettore più produttivo è quello dei trasporti e magazzinaggio (38€, con crescita di +0,6%), seguito da commercio (27€, con crescita di +1,3%) e attività professionali (27€, che però hanno visto un tasso di crescita negativo di -1,6%), mentre i comparti meno produttivi sono alloggio e ristorazione (20€) e attività artistiche (16€), i quali hanno visto una decrescita della produttività tra il 1995 e il 2019.

**Fig. 11. VA per ora lavorata e crescita media annua per comparto dei servizi Italia (1995-2019)**



Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat.

VA, dati sottostanti espressi in €mln a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2015).

La comparazione con i *peers* europei per comparti dei servizi è un poco più rassicurante per l'Italia (Tabella 7).

Per quanto riguarda **finanza e assicurazioni**, ossia la tipologia di servizi più produttiva, il confronto con Germania e Francia mostra un valore aggiunto per ora lavorata di questo comparto nel 2019 molto simile, e con un tasso di crescita media nel periodo 1995-2019 parecchio superiore alla Germania, che soffre ancora di una frammentazione elevata del settore e mostra una tendenza negativa nel periodo. Questo settore ha svolto un ruolo chiave nello sviluppo delle economie occidentali, rappresentando tradizionalmente lo snodo tra risparmio e investimento, ruolo che con le tecnologie di IA e Fintech consentirà al settore di sviluppare aree di attività più moderne e di fare un ulteriore balzo in avanti.

Per contrasto, la produttività dell'**ICT** in Italia è parecchio inferiore a quella di Germania e Francia, nonostante per l'Italia l'ICT rappresenti il secondo settore a maggiore valore aggiunto del paese, e nonostante una crescita media del valore aggiunto per ora lavorata piuttosto elevata (2%) se rapportata alla crescita della produttività del paese. Del resto, si tratta del settore di punta delle tecnologie moderne, anche grazie a una forte integrazione tra software e hardware.

Infine, in Italia appare piuttosto preoccupante il divario di produttività delle **attività professionali** e delle **attività artistiche**, che in Germania e Francia riportano un livello di VA per ora lavorata decisamente superiore.

**Tabella 7. VA per ora lavorata e crescita media annua per comparti del Terziario Italia e peers europei (1995-2019)**

<b>VA / Ore lavorate</b>	<b>Settore</b>	<b>Germania</b>	<b>Francia</b>	<b>Spagna</b>	<b>Italia</b>
Valore 2019	Commercio	36,8	36,5	21,9	27,0
	Trasporto e magazzinaggio	39,0	43,0	31,6	38,0
	Alloggio e ristorazione	19,0	27,4	23,6	20,3
	ICT	74,0	80,0	48,6	51,8
	Finanza, assicurazioni	71,1	77,1	65,2	74,7
	Attività professionali	40,2	42,6	23,9	28,2
	PA	34,3	41,0	29,8	36,8
	Attività artistiche	36,7	32,1	22,8	25,2
Crescita media annua 1995-2019 - VA/Ora lavorata	Commercio	2,2%	1,1%	1,2%	1,4%
	Trasporto e magazzinaggio	1,5%	1,3%	0,3%	0,7%
	Alloggio e ristorazione	-0,4%	-0,2%	-2,3%	-0,6%
	ICT	3,6%	2,9%	1,1%	2,0%
	Finanza, assicurazioni	-0,4%	1,9%	2,4%	1,3%
	Attività professionali	-1,1%	-0,2%	-0,9%	-1,8%
	PA	0,3%	0,4%	0,1%	-0,1%
	Attività artistiche	-0,2%	0,7%	0,9%	-0,1%

Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati UE KLEMS.

VA, dati sottostanti espressi in €mln a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2015).

La manifattura include l'industria estrattiva; l'agricoltura include silvicoltura e pesca. Nel grafico non è riportato il settore energia e rifiuti.

Ragionando in prospettiva di crescita, un confronto con i *peers* europei fatto in un precedente report dell'Osservatorio sul Terziario Manageritalia<sup>22</sup> mostrava che i settori in generale più produttivi (quindi quelli a maggiore potenziale di crescita) sono i servizi di informazione e comunicazione e le attività professionali, tecniche e scientifiche, insieme alla finanza. In altri termini, questi tre settori dei servizi appaiono essere quelli con il più alto potenziale innovativo e a cui sarebbe opportuno indirizzare maggiori risorse. Un ulteriore comparto da considerare è quello dei servizi di trasporto e logistica che ha un elevato moltiplicatore delle attività del sistema economico italiano, fornendo servizi chiave sia alla manifattura che ad altri settori del terziario (commercio in primis).

Queste semplici constatazioni indicano come i "*low-hanging fruits*" (ossia le aree da cui sarebbe più semplice ed immediato ottenere salti di produttività) per risollevare il paese dai due decenni di stagnazione si collochino in vari settori del terziario. Un **aumento robusto del ritmo di crescita nella produttività del lavoro per ora lavorata** (che come descritto richiede un aumento sia della quantità che della qualità del fattore lavoro) appare essere un

<sup>22</sup> Si veda il Report "Crescita del terziario e produttività. Confronto europeo dal 2000 a oggi" al link [Pubblicazioni - Manageritalia](#)

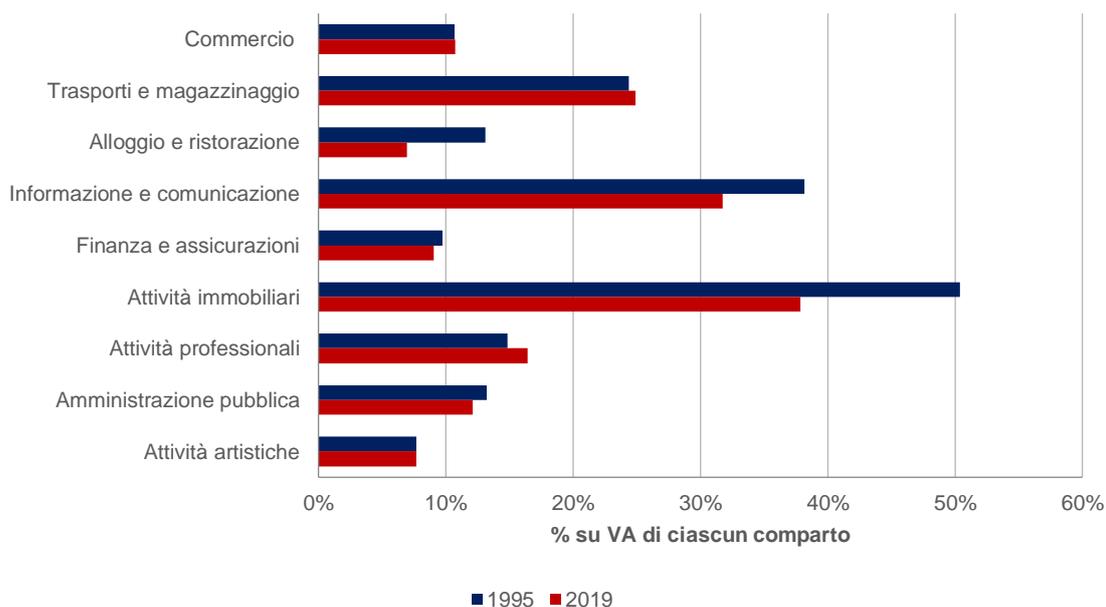
**prerequisito** necessario per adeguare la produttività e la crescita del valore aggiunto del terziario italiano alla crescita dei partners dell'Eurozona.

Da qui, l'esigenza di dare priorità a interventi su digitalizzazione, formazione, nuovi centri di ricerca e campus universitari focalizzati su aree tecnologiche. Al contrario, la recente scelta di decurtare dal PNRR la terza rata di 287 milioni destinati a nuovi alloggi universitari sembra indicare una direzione opposta.

### 3.2 La scarsa produttività non è sintomo di bassi investimenti

Oltre al consueto assorbimento degli investimenti da parte del settore manifatturiero, in Italia come nel resto dell'UE, l'innovazione e i settori tecnologici del Terziario continuano ad attrarre capitali (Fig. 12). I comparti che investono di più in proporzione al proprio valore aggiunto sono le attività immobiliari (per natura di questo tipo di attività, che però ha visto un calo notevole tra il 1995 e il 2019), il comparto ICT e quello di trasporti e magazzinaggio. Mentre ICT ha visto un calo della quota investimenti dal 38% al 32% nel periodo 1995-2019, gli investimenti nei trasporti sono aumentati, forse anche in concomitanza della crescita dell'export italiano di beni e servizi.

**Fig. 12. Investimenti nei servizi  
Italia, 1995-2019**



Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat.  
VA e investimenti espressi in €mln a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2015).

Uno dei motivi addotti per spiegare la bassa crescita nei servizi (e ancor più nella manifattura) in Italia è tradizionalmente un basso profilo degli investimenti. Tuttavia, dai dati sulla composizione degli investimenti nei servizi in Italia, Germania, Francia e Spagna si evince che l'Italia mostra investimenti in linea con i *peers* europei, soprattutto nel comparto ICT.

La Fig. 13 mostra gli investimenti di alcuni dei comparti a più alto valore aggiunto all'interno dei servizi, in proporzione al VA di ciascun comparto, facendo una media dei dati annuali nel

periodo 2010-2019.<sup>23</sup> In particolare, l'aumento di investimenti in settori tecnologici è maggiormente evidente per Italia e Spagna, che dopo la crisi del 2008 hanno ridotto il divario con la Germania in termini di composizione percentuale. Questo conferma quanto indicato nel report sulla produttività pubblicato dall'Osservatorio nella primavera del 2021, dove si individuava come fossero produttività del lavoro e produttività totale dei fattori (e non la carenza di investimenti) gli elementi chiave per spiegare la debolezza strutturale del Terziario italiano.

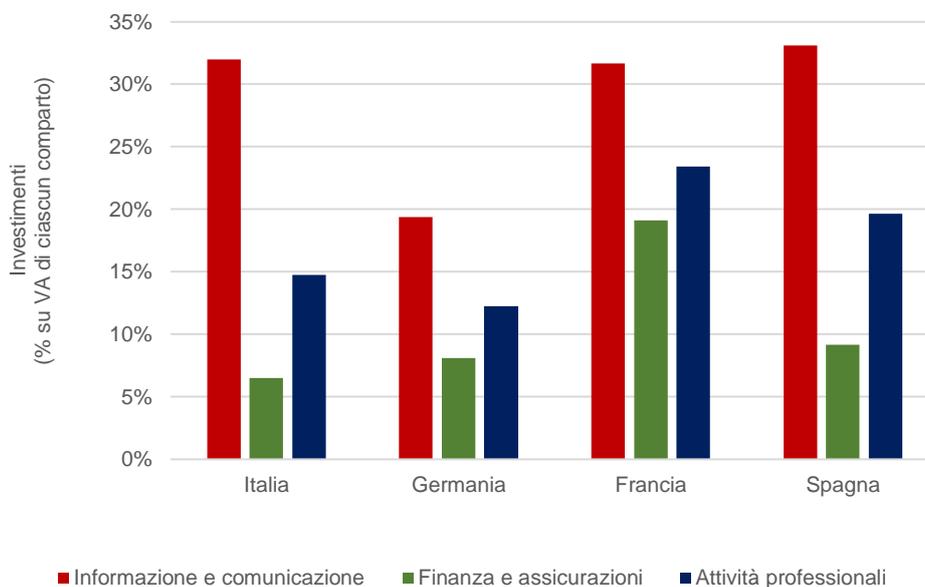
L'Italia ha investito soprattutto in informazione e comunicazione (ICT, 32% di investimenti su VA del settore), con intensità comparabile a Spagna e Francia. Gli investimenti nel settore finanziario confermano la posizione dominante della Francia in Europa in questo settore (19%, contro il 7% dell'Italia). Inoltre, è previsto un futuro aumento di investimenti in Francia a causa della Brexit, processo che ha accelerato il trasferimento delle sedi di numerose imprese del settore finanziario da Londra a Parigi con l'obiettivo di operare più facilmente nel mercato europeo.<sup>24</sup> L'Italia investe meno dei partner europei nelle attività professionali (15%, contro il 23% di Francia e il 20% di Spagna). La Germania risulta investire meno rispetto ai partner europei, soprattutto nel comparto di informazione e comunicazione, faticando a diversificare dallo storico motore della sua economia, ovvero il settore manifatturiero. Gli investimenti sui tre settori considerati risultano per la Germania quasi la metà di quelli francesi.

---

<sup>23</sup> Il 2010 è scelto come inizio della media perché dopo la crisi globale finanziaria.

<sup>24</sup> <https://www.bloomberg.com/news/newsletters/2023-04-19/after-brexit-paris-is-new-center-of-european-finance-big-take>  
<https://www.ft.com/content/0b987c8b-014e-4e1b-982c-c9b808efa04d>

**Fig. 13. Investimenti nei comparti a più alto valore aggiunto  
Italia vs peers europei, media 2010-2019**



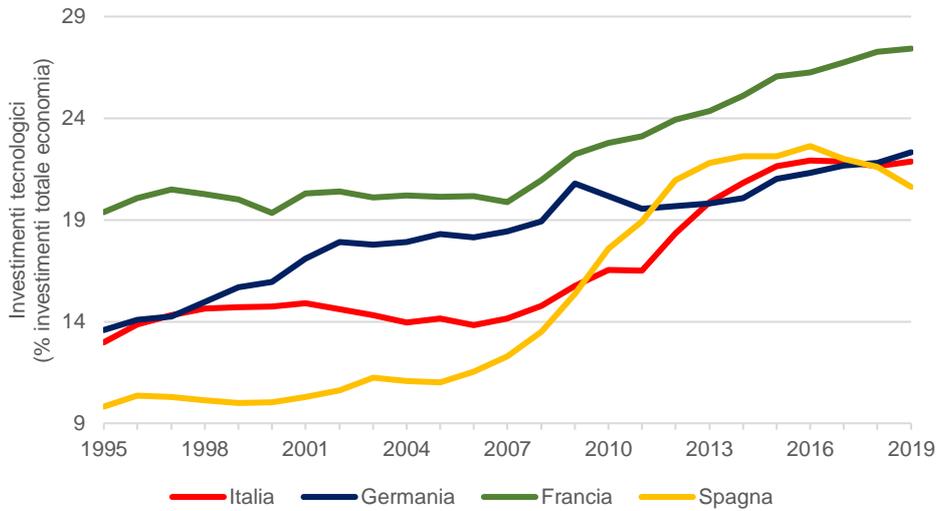
Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS.  
VA e investimenti espressi in prezzi costanti 2015.  
Media aritmetica su intervallo 2010-2019.

Questa analisi conferma che la quantità degli investimenti non basta da sola a spiegare la bassa crescita economica del nostro paese e suggerisce di approfondire la qualità degli investimenti fatti in Italia, comparandoli a quelli operati nel resto d'Europa, soprattutto in relazione all'intensità degli investimenti tecnologici<sup>25</sup>.

Gli investimenti in attrezzatura informatica e in comunicazione, software, ricerca e sviluppo, e altri prodotti di proprietà intellettuale (*intellectual property products*, IPP) compongono una percentuale sempre maggiore degli investimenti in Europa (Fig.14). L'aumento di investimenti in settori tecnologici è evidenziato maggiormente per l'Italia e la Spagna che, a seguito della crisi del 2008, hanno chiuso il divario con la Germania in termini di composizione percentuale.

<sup>25</sup> Nei dati EU KLEMS la definizione di tecnologia include computing equipment, communication equipment, computer software and databases, R&D and other IPP assets.

**Fig. 14. Investimenti tecnologici nel totale economia (% su investimenti nazionali)  
Italia vs peers europei, 1995-2019**

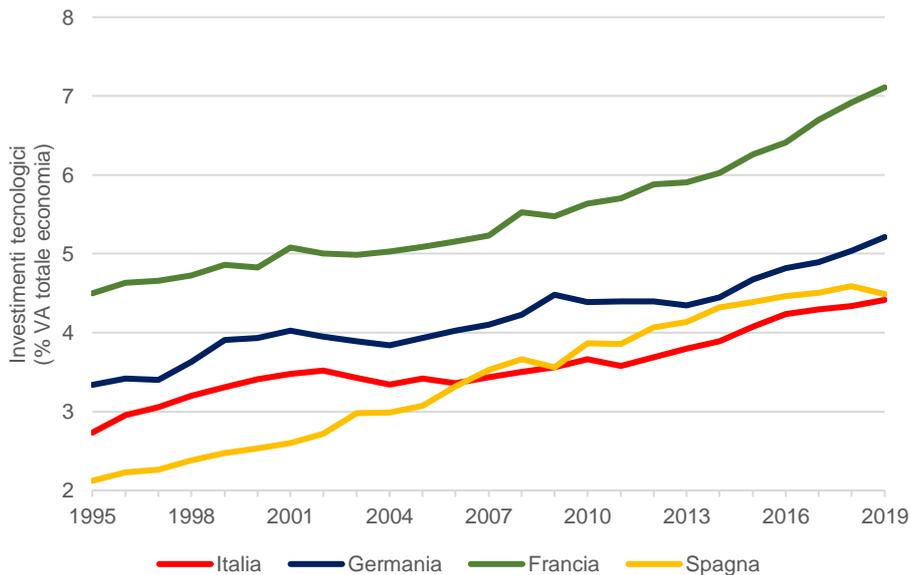


Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS.

Investimenti in attrezzatura informatica e di comunicazione, software, R&D e altri IPP, valori a prezzi costanti concatenati con anno di riferimento 2015.

Nonostante ciò, in percentuale al valore aggiunto, il divario aumenta e **l'attrazione di investimenti in Italia e Spagna nei settori tecnologici risulta notevolmente in ritardo** (Fig. 15).

**Fig. 15. Investimenti tecnologici nel totale economia (% su VA totale economia)  
Italia vs peers europei, 1995-2019**



Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS.

Investimenti in attrezzatura informatica e di comunicazione, software, R&D e altri IPP, valori concatenati con anno di riferimento 2015.

VA e investimenti espressi in prezzi costanti 2015.

In questo contesto, il ritardo degli investimenti nei settori più legati all'**innovazione** è in linea con l'andamento dei **beni immateriali** nel tempo (Fig. A.3 in Appendice). Il trend per i *peers*

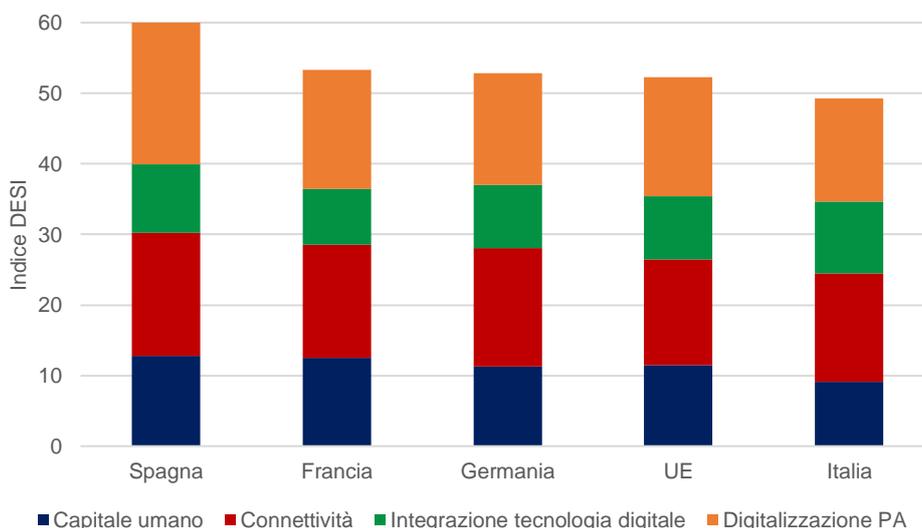
è positivo, suggerendo una crescente importanza di questi asset cruciali per la crescita, la competitività e la produttività delle imprese. Ancora una volta però, il risultato italiano indica investimenti inferiori a Francia e Germania.

Questi risultati poco confortanti sono confermati dai rapporti DESI della Commissione Europea che collocano l'Italia al diciottesimo posto su 27 per digitalizzazione nel 2022. L'Italia si trova in fondo alla classifica se paragonato a *peers* e media UE (Fig. 16 e A.7 in appendice). Nonostante il miglioramento nel corso degli anni, il percorso di digitalizzazione italiano risulta insufficiente, con **più della metà degli italiani che ancora non raggiunge le competenze digitali di base.**<sup>26</sup>

Il superamento di questa debolezza digitale assume un carattere urgente nell'ottica delle problematiche create in seguito alla pandemia e all'invasione russa in Ucraina, che hanno notevolmente accelerato la necessità di costruire infrastrutture digitali sia per fronteggiare la maggiore diffusione di smartworking e collegamenti tra privati sia contro i sempre più frequenti cyberattacchi e ricorso a disinformazione virtuale. L'analisi dei rischi, sia per le imprese pubbliche che per quelle private, risulta cruciale anche per l'individuazione di debolezze sistemiche il cui antidoto è lo sviluppo digitale.

L'Italia ha stanziato con il PNRR la somma più ingente in Europa per la trasformazione digitale, in particolar modo per tecnologia Cloud e linee 5G. L'efficacia di questi progetti dipenderà dalla loro futura attuazione e soprattutto dal loro allargamento ai settori strategici. Infatti, seppur l'Italia si posizioni prima dei *peers* per servizi Cloud, risulta nuovamente ultima per Big Data, Data Analytics e Intelligenza artificiale.

**Fig. 16. Indice DESI  
Italia vs peers europei, 2022**

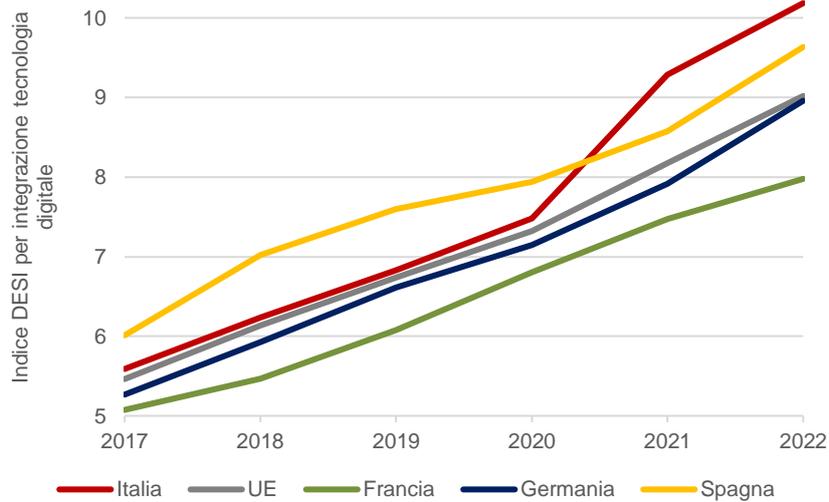


Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati DESI per Human Capital, Connectivity, Integration of Digital Technology, Digital Public Services.

<sup>26</sup> Digital Economy and Society Index (DESI) 2022.

L'Italia si colloca in buona posizione solamente per quanto riguarda l'integrazione della tecnologia digitale. Il risultato è trainato dalla digitalizzazione delle imprese che, come evidenziato dalla Fig.17, si è sviluppata particolarmente nel periodo pandemico. Esclusa questa eccezione l'Italia si trova all'ultimo posto tra i *peers* e al di sotto della media UE per connettività, competenze tecniche e digitali (capitale umano) e digitalizzazione della PA (e-Government).

**Fig. 17. Indice DESI Integrazione tecnologia digitale  
Italia vs *peers* europei, 2022**



Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati DESI per Integration of Digital Technology.

## Considerazioni sul futuro del Terziario

Con l'analisi delle risorse messe a disposizione nel periodo post pandemico risulta evidente la marginalità dei servizi nell'agenda economica dei policy maker italiani. Nelle economie avanzate, il settore terziario rappresenta il centro della trasformazione economica moderna e la principale fonte di crescita. In questo contesto, l'Italia nel periodo precedente alla crisi finanziaria del 2008 aveva già accumulato un ritardo rispetto all'Eurozona in termini di crescita del Terziario.

A questo proposito, le risorse del NGEU e PNRR avrebbero potuto e dovrebbero rappresentare il necessario cambio di passo per il futuro del paese, focalizzandosi su tecnologia e innovazione. Ancora una volta però, l'attuale allocazione delle risorse non rispecchia né il peso dei diversi settori sul PIL, dove i servizi ne ricoprono i tre quarti, né la tendenza internazionale di allocazione di risorse ai settori innovativi. Una visione moderna dovrebbe puntare sui settori di tecnologia avanzata, ossia quelli a più ampio margine di miglioramento della produttività e che coinvolgono direttamente ed indirettamente molti dei sottosettori dei servizi. Questi sono quindi i settori su cui il PNRR dovrebbe focalizzarsi per colpire la bassa efficienza produttiva (TFP) che affligge la produttività italiana.

Il Terziario è il canale principale per incrementare rapidamente la produttività del paese. Come detto, i settori più produttivi e con maggiore potenziale di crescita sono infatti in questo settore e sono i servizi di ICT, le attività professionali tecniche e scientifiche e, last but not least, la finanza.

Il processo di terziarizzazione è legato alla crescita dei settori *knowledge-intensive* per i quali un prerequisito imprescindibile è rappresentato dalle competenze di alto livello. Da vari indicatori della Commissione Europea si evidenzia il preoccupante ritardo dell'Italia nell'innovazione, collocandola in fondo alla classifica per l'adozione di tecnologie avanzate. Le cause sono da attribuirsi alla carenza di forza lavoro qualificata per la trasformazione e la mancanza di infrastrutture digitali avanzate. Un ulteriore ritardo si evidenzia nella presenza di barriere "red tape" e nella scarsa apertura alla concorrenza di vari comparti del Terziario.

Da questi divari con il resto dell'Unione Europea scaturisce la necessità dell'allocazione di risorse significative per:

1. **formare il capitale umano** di cui il paese dispone e per attrarne dall'estero,
2. **diffondere la digitalizzazione e l'innovazione** – in particolar modo per quanto riguarda Big Data, Data Analytics e Intelligenza Artificiale.
3. **creare nuovi centri di ricerca e campus universitari** focalizzati su aree tecnologiche
4. **ridurre le barriere e operare iniezioni di maggiore concorrenza**

# Appendice

**Tabella A.1. Contributo alla crescita del VA dei servizi per comparto  
Italia, 1995-2022**

Comparto	Contributo alla crescita del VA dei servizi (punti percentuali)
Commercio	6,7
Trasporti e magazzinaggio	2,6
Alloggio e ristorazione	0,9
Informazione e comunicazione	4,2
Finanza e assicurazioni	1,6
Attività immobiliari	3,4
Attività professionali	5,7
Amministrazione pubblica	0,1
Attività artistiche	0,8
<i>Tot Servizi</i>	25,9

Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat. VA, dati sottostanti espressi in €mln a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2015).

Il comparto del commercio include riparazione di autoveicoli e motocicli; il comparto di attività professionali include attività scientifiche e tecniche e servizi di supporto; le attività artistiche includono intrattenimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi. La categoria manifattura include anche l'industria estrattiva.

Contributo dei comparti dei servizi alla crescita del VA totale (Tabella A.2). La classifica nella Tabella A.1 rimane inalterata: il commercio e le attività professionali hanno dato il maggior contributo positivo (+ 4,6 punti percentuali per il primo e 3,9 punti percentuali per le seconde), seguiti da informazione e comunicazione (+2,9 punti) e attività immobiliari (+2,3). L'amministrazione pubblica ha invece apportato un contributo quasi nullo alla crescita del totale economia.

**Tabella A.2. Contributo alla crescita del VA dell'economia per settore  
1995-2022**

<b>Comparto</b>	<b>Contributo alla crescita del VA del totale economia (punti percentuali)</b>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0
Manifattura	0,7
Energia e rifiuti	-1,2
Costruzioni	-0,1
<i>Tot. Servizi</i>	17,8
Commercio	4,6
Trasporti e magazzinaggio	1,8
Alloggio e di ristorazione	0,6
Informazione e comunicazione	2,9
Finanza e assicurazioni	1,1
Attività immobiliari	2,3
Attività professionali	3,9
Amministrazione pubblica	0,1
Attività artistiche	0,5
<i>Tot. Economia</i>	17,3

Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat. VA, dati sottostanti espressi in €mln a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2015).

Le evidenze riportate in Figura 5 e 6 sono confermate dal contributo che i settori hanno apportato alla crescita dell'occupazione nei servizi dal 1995 al 2022. In generale il totale del contributo del settore è stato di 30,9 punti percentuali (Tabella A.3). Il maggior contributo arriva dalle attività professionali (+13,1 punti percentuali), che sono infatti il sottosettore dei servizi in cui l'occupazione è più cresciuta. Un altro ruolo importante è stato giocato dalle attività artistiche (+4,5 punti percentuali) e dall'alloggio e ristorazione (+4,9 punti) grazie al continuo sviluppo del settore turistico nel paese.

**Tabella A.3. Contributo alla crescita dell'occupazione dei servizi per comparto  
Italia, 1995-2022**

<b>Comparto</b>	<b>Contributo alla crescita dell'occupazione dei servizi (punti percentuali)</b>
Commercio	2,1
Trasporti e magazzinaggio	1,2
Alloggio e ristorazione	4,9
Informazione e comunicazione	1,7
Finanza e assicurazioni	-0,3
Attività immobiliari	0,5
Attività professionali	13,1
Amministrazione pubblica	3,1
Attività artistiche	4,5
<i>Tot. Servizi</i>	30,9

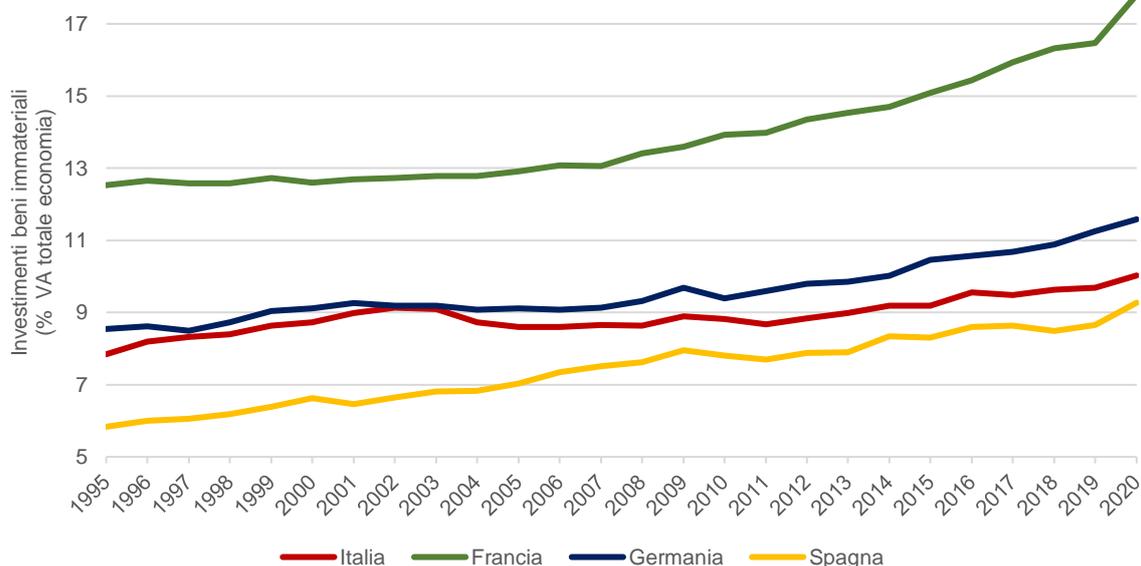
*Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat. Occupati, conti nazionali. Per la definizione dei comparti si veda la nota alla Fig. 3.*

**Tabella A.4. Contributo alla crescita dell'occupazione dell'economia per comparto  
Italia, 1995-2022**

<b>Comparto</b>	<b>Contributo alla crescita dell'occupazione del totale economia (punti percentuali)</b>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,8
Manifattura	-3,2
Energia e rifiuti	0,3
Costruzioni	1,4
<i>Tot. Servizi</i>	20,2
Commercio	1,4
Trasporti e magazzinaggio	0,8
Alloggio e di ristorazione	3,2
Informazione e comunicazione	1,1
Finanza e assicurazioni	-0,2
Attività immobiliari	0,3
Attività professionali	8,6
Amministrazione pubblica	2,0
Attività artistiche	3,0
<i>Tot. Economia</i>	17,0

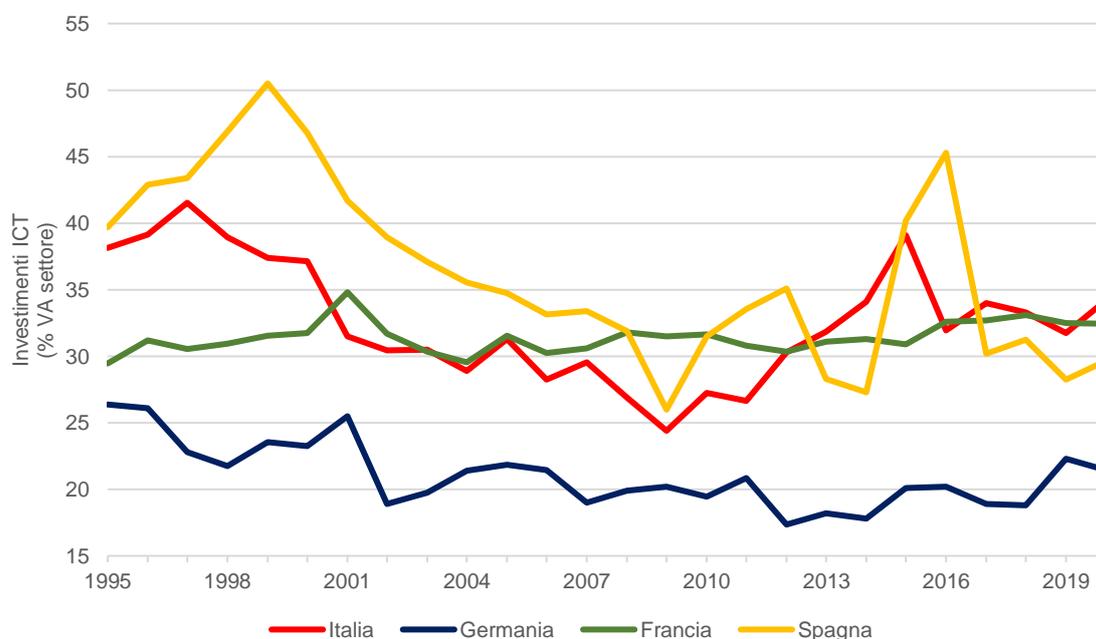
Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati Istat. Occupati, Conti nazionali. Per la definizione dei comparti si veda la nota alla Fig. 3. La categoria manifattura contiene l'industria estrattiva.

**Fig. A.3. Investimenti in beni immateriali  
Italia vs peers europei, 1995-2020**



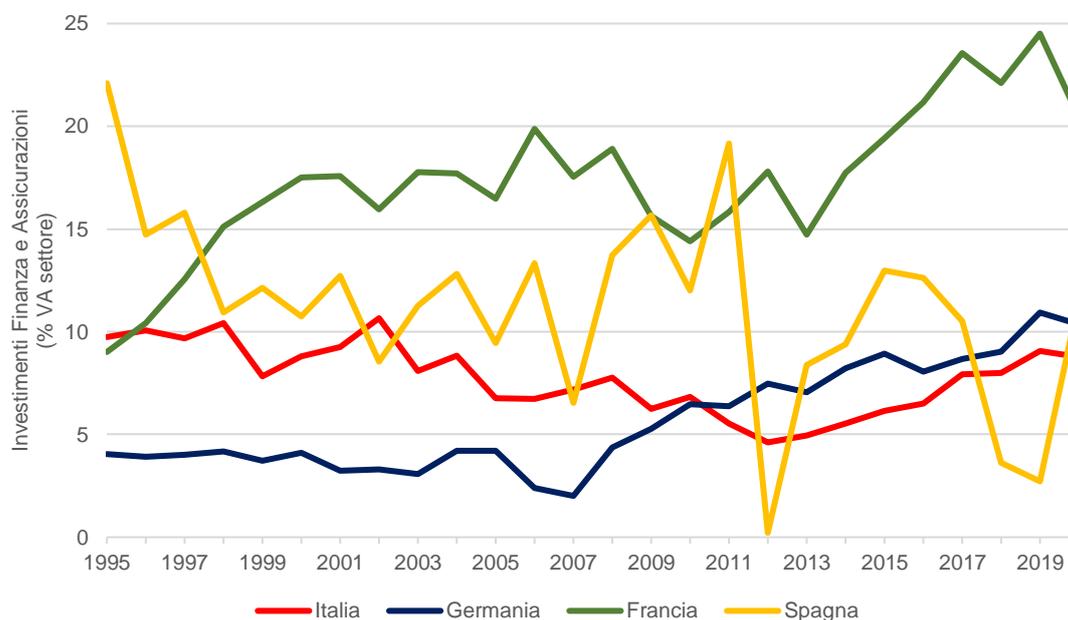
Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS. Investimenti in beni immateriali, valori concatenati con anno di riferimento 2015. VA e investimenti espressi in prezzi costanti 2015. Ultimo dato disponibile: 2020.

**Fig. A.4 Investimenti in ICT  
Italia vs peers europei, 1995-2020**



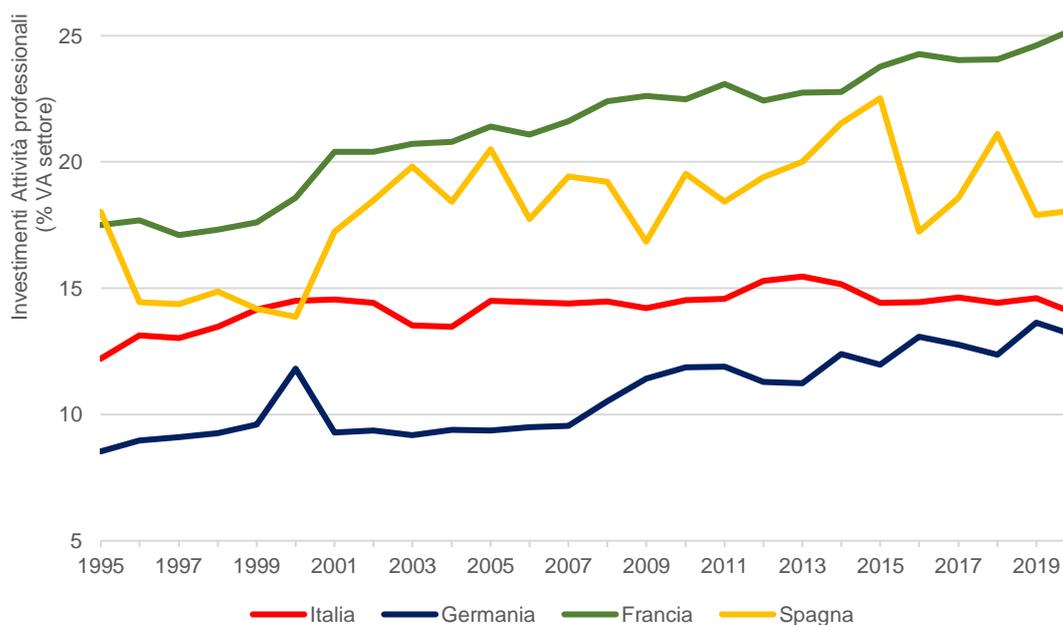
Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS. Investimenti, valori concatenati con anno di riferimento 2015. VA e investimenti espressi in prezzi costanti 2015. Ultimo dato disponibile: 2020.

**Fig. A.5 Investimenti in Finanza e Assicurazioni  
Italia vs peers europei, 1995-2020**



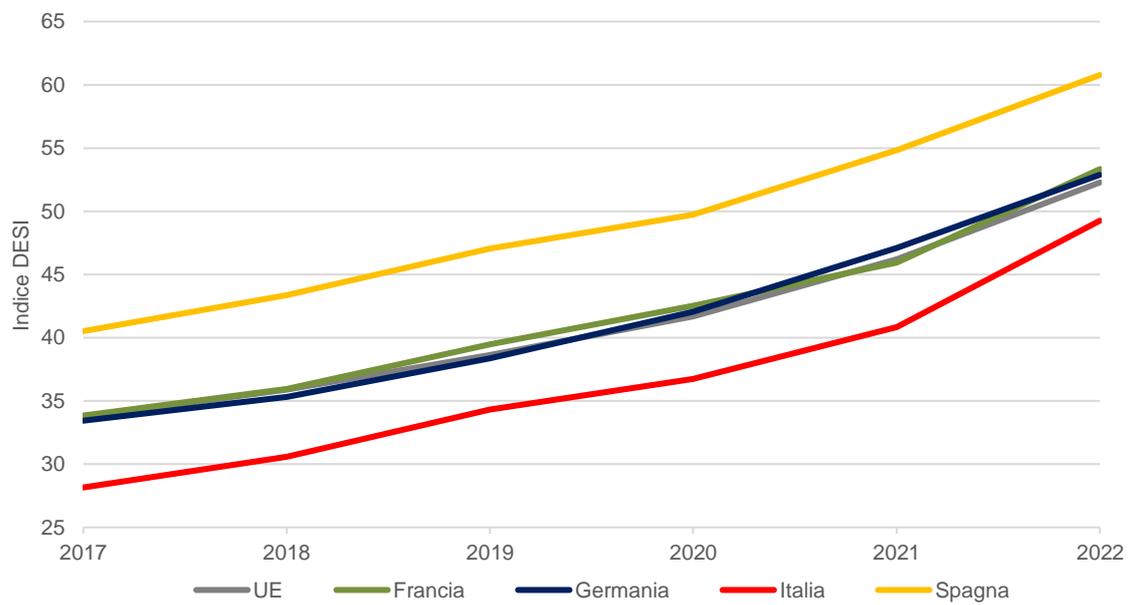
Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS. Investimenti, valori concatenati con anno di riferimento 2015. VA e investimenti espressi in prezzi costanti 2015. Ultimo dato disponibile: 2020.

**Fig. A.6 Investimenti in Attività professionali  
Italia vs peers europei, 1995-2020**



Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati EU KLEMS. Investimenti, valori concatenati con anno di riferimento 2015. VA e investimenti espressi in prezzi costanti 2015. Ultimo dato disponibile: 2020.

**Fig. A.7. Indice DESI**  
**Italia vs peers europei, 2017-2022**



Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del Terziario su dati DESI per Human Capital, Connectivity, Integration of Digital Technology, Digital Public Services. Ultimo dato disponibile: 2022.